

## **Dissertazioni toscane intorno alla febbre / Di Lorenzo Gaetano Fabbri.**

### **Contributors**

Fabbri, Lorenzo Gaetano, 1680-

### **Publication/Creation**

In Firenze : Nella stamperia di Gio. Batista Stecchi ..., 1745.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/c78uar4z>

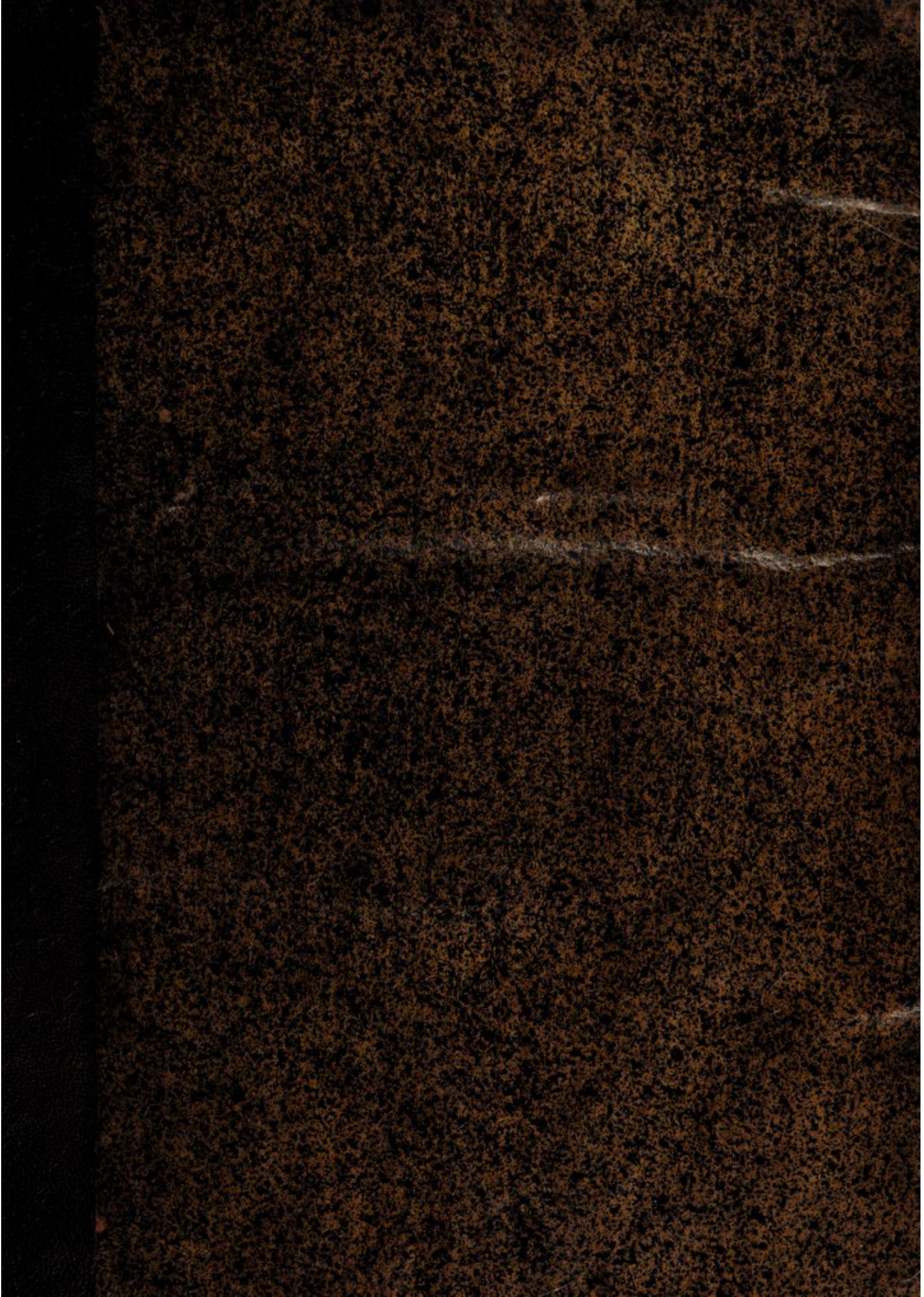
### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>



62415/13

MEDICAL SOCIETY  
OF LONDON



ACCESSION NUMBER

PRESS MARK

FABBRI, L.G.



Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30523308>

XXI  
5

DISSERTAZIONI

I N T O R N O

A L L A F E B B R E .

DISSERTAZIONI

IN TORN

ALLA FEBBRE.

# DISSERTAZIONI

T O S C A N E

I N T O R N O

A L L A F E B B R E

D I

LORENZO GAETANO

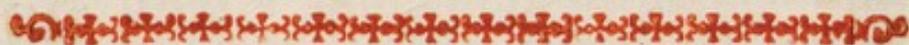
F A B B R I

PIO R E N T I N O .



IN FIRENZE . M D C C X X X V .

NELLA STAMPERIA DI GIO: BATISTA STECCHI.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LONDON UNIVERSITY

DISSERTAZIONI

T O S C A N E

L I T T E R A R I E

A L L A F E D E R E

D I

LORENZO GAETANO

F A B R I

PIORRELLINO



IN FIRENZE, MDCCXXXV.

NEGLA STAMPERIA DI GIO: BATTISTA ZANNOBI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



# P R E F A Z I O N E

AL BENIGNO LETTORE.



*A cagione dell' aver io com-  
poste queste Dissertazioni  
intorno alla Febbre , e  
dell' andarne componendo  
altre sull' istesso argomen-  
to , è derivata , e deriva  
dall' impiego assegnatomi  
dell' ammaestrare i giovani Medici , che  
si esercitano , e praticano la Medicina nello  
Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze :  
e la cagione di farle stampare è derivata non  
dalla vaghezza , o dalla vanità , che compa-*

A

ri-

riscano di qualche da me creduta bellezza, adorne; ma bensì per alcune censure, che ho stimato essere espressamente a me fatte per tale occasione, e divulgate: onde perchè la taciturnità non mi costituisca timido, e vile, mi è paruto di doverle produrre alla vista d'ognuno; affine di non dipendere, ed esser servo dell'altrui leggiera presunzione, e del vano arbitrio della setta de' miei malvolgenti.

Che alcuno segua quella, o quell'altra sentenza, non è da esser rimproverato: perciocchè questo è stato un costume, che regnò anco ne' più antichi tempi degli Uomini trapassati; siccome noi abbiamo da Ipocrate nel primo libro della Dieta, che onestissimo essendo [ come quegli, che era altresì sommamente savio ] in quel suo bel principio dice, che non eran da essere, che a torto, rampognati gli Antichi; perchè fra' molti di coloro, che scritto aveano, nessuno avesse conosciuto rettamente ciò, che scriver si conveniva: e che alcuni veramente alcuna cosa conseguito aveano, ma che fra' primi veruno era sin allora pervenuto a conseguire il tutto: e quindi segue a dire in tal guisa. Immerito autem ullus aliquis ipsorum reprehendatur, propterea quod invenire non potuerunt: imo laudandi potius omnes quod

quòd investigare conati sunt . Itaque redarguere ea , quæ non recte dicta sunt minime institui . Verum his , quæ sufficienter cognita sunt , testimonium præbere animus est . *E finalmente riferisce la causa di un tale anticipato discorso derivare da questo appunto : Quod multi homines ubi audierint aliquem prius de re aliqua exposuisse , eum , qui de his posterius disserit , non recipiunt ; non cognoscentes , quod ejusdem intelligentiæ est , ea , quæ recte dicta sunt , posse judicare .*

*Il condannare spacciatamente le cose altrui si è un effetto dell' Arroganza , e della Superbia : onde il prodotto della Sapienza si è , di ciò , che è stato fatto , o detto , il saperne giudicare , per quanto concesso è , dirittamente . A questa regola , che a se medesimo Ipocrate propose , tanto è lontano , che si vogliano conformare i più delli Scrittori ; che anzi è sempre moltiplicata quella mala razza di Uomini , che sono , come disse nel cap. 3. del Trionfo della Fama quel savio , e sublime Poeta ,*

*Non per saper , ma per contender chiari : onde nel libro degli Officj si legge quella venerabil norma , che diede Cicerone , del come debba l' Uomo della oneade guernito , contenersi nel parlare , dicendo in tal guisa . In primis provideat , ne fermo vitium aliquod indi-*

cet inesse moribus. Quod maxime tum solet evenire, cum studiose de absentibus detrahendi causa, aut per ridiculum, aut severe, aut maledice, contumelioseque dicitur. Habentur autem plerunque sermones, aut de domesticis negotiis, aut de Republica, aut de Artium Studiis, & Doctrina. *E poco dopo*: Rectum est autem, etiam in illis contentionibus, quæ cum inimicissimis fiunt; etiam si nobis indigna audiamus; tamen gravitatem retinere, iracundiam repellere. Quæ enim cum aliqua perturbatione fiunt, ea nec constanter fieri possunt, nec iis, qui adsunt, approbari. Deforme etiam est, de seipso prædicare, falsa præsertim, & cum irrisione audientium imitari militem gloriosum.

*L'umano sapere da Dio donato per vagheggiare, e per conoscere; avvengachè sempre imperfettissimamente; e per benedire il sommo, e infinito sapere; da cui spiccia, e rampolla; qualora si tenga imprigionato, e avvolto nelle vili, e vituperevoli nostre passioni, oscura la Divina Luce: onde procede: e della sua sapienza; che dalla Sapienza Eterna sfolgoreggia; s'impoverisce, e si spoglia: e quasi odorosissimo spiritoso liquore, che in vaso contaminato sia rinchiuso, perde ogni sua fragranza, ogni suo pregio, e ogni valor suo.*

Di qui è che fra' Filosofi più saggi d' un' antica scuola , quegli , che da Cicerone fu detto loro Padre , confessò di non sapere altro , se non ch' egli non sapea : e fra' Filosofi più saggi della scuola moderna il Galileo , onore immortale della mia Patria , e forse delle straniere nazioni invidia eterna , nella occasione di parlare delle macchie Solari così disse :

„ Il tentar l'essenza , l' ho per impresa non  
 „ meno impossibile , e per fatica non meno va-  
 „ na nelle prossime sostanze elementari , che  
 „ nelle remotissime , e celesti . E a me pare es-  
 „ sere egualmente ignaro della sostanza della  
 „ Terra , che della Luna , e delle Nubi ele-  
 „ mentari , che delle macchie del Sole : nè veg-  
 „ gio , che nell' intendere queste sostanze vici-  
 „ ne abbiamo altro vantaggio , che la copia  
 „ de' Particolari ; ma tutti egualmente ignoti ;  
 „ per li quali andiamo vagando , trapassando  
 „ con pochissimo o niuno acquisto dall' uno all'  
 „ altro . E se domandando io qual sia la su-  
 „ stanza delle Nugole , mi sarà detto , che sia  
 „ un Vapore umido , io di nuovo desidererò sa-  
 „ pere che cosa sia il Vapore . Mi sarà per av-  
 „ ventura insegnato esser Acqua per virtù del  
 „ Caldo attenuata , e in quello resoluta : ma  
 „ io ugualmente dubbioso di ciò , che sia l' Ac-  
 „ qua ; ricercandolo , intenderò finalmente  
 „ es-

„ essere quel corpo fluido, che scorre pe' fiumi,  
 „ e che noi continuamente maneggiamo, e  
 „ trattiamo. Ma tal notizia dell' Acqua è  
 „ solamente più vicina, e dependente da più  
 „ sensi: ma non più intrinseca di quella, che  
 „ io arvevo per l' avanti delle Nuvole: e nel-  
 „ l' istesso modo, non più intendo della vera  
 „ essenza della Terra, o del Fuoco, che della  
 „ Luna, o del Sole: e questa è quella cogni-  
 „ zione, che ci vien riservata da intendersi  
 „ nello stato di Beatitudine, e non prima.

Se pertanto gli Uomini più savj, e de-  
 gli altri maestri tanto hanno dubitato, anzi  
 confessato ingenuamente di non sapere delle  
 cose della Natura; a me, più che a verun al-  
 tro, di esse discorrendo, si conviene l' andar  
 tentone, e brancolando; come quegli, a cui per  
 felice ventura la notizia pervenne di quel, che  
 detto fu con sommo avvedimento; cioè, che se  
 alcuna volta, alcuna Verità apparisca di ri-  
 trovare; per un prospero errore si vede ciò  
 intervenire, o per una cieca felicità.

Noi però dobbiamo nonpertanto affati-  
 carci nel rintracciare la Verità, perchè Iddio  
 dato ha il Mondo alle dispute degli Uomini ad  
 oggetto ch' eglino la ricerchino. E la ragione  
 della difficoltà nel ritrovarla si è, perchè l' A-  
 nima nostra bisogno avendo della Materia, e  
 del-

§ ( VII ) §

delle specie intelligibili , e de' sensi per sentire delle cose ; cade fra essi , e quella una sproporzione tale , onde lo intelletto , che nella sostanza di lei radicato è , saziare giammai non si può , perchè ella è maggiore , e infinitamente sopra de' sensi , sopra della materia , e delle specie della medesima .

La Critica , che permessa è , affine di migliorare le scienze , non può fare amistà colla Satira , che quelle oltraggia , e distrugge : anzi l' istessa Critica adoperar si dee con molto di circospezione , e di riguardo ; poichè non altre armi si possono usare per farla valere , che la sola ragione . Tutte quelle poi , che proibite sono dalle leggi della natura , dell' onore , e della nostra veracissima Religione , prender non deonsi giammai ; o lasciarle a que' minuti Filosofi , che immaginandosi , e parendo loro di esser bravi , e di potere annientare gli altri , e di sapersi fare schermo con esse , contra di loro benespesso le rivolgono stoltamente .

Premesso questo discorso sulla maniera lecita , che da prima tener si dee nello scrivere , e dipoi nel replicare al già scritto ; io debbo adesso manifestar la ragione del trattare Toscanamente la materia , che da me si vuole disaminare . Ma in ciò non averò gran  
pe-

pena per iscoprire il disegno , e la necessità di parlare in così fatto Idioma ; poichè avendo per lungb. ssimo tempo considerata , e fatta riflessione sopra l' essenza della Febbre , e sopra la varia maniera curativa della medesima ; non altrimenti che in volgar Toscano dovea io favellare di una malattia , che con potentissime forze gli Uomini assale , e rovina comunemente : e perchè la Toscana Favella è in gran parte del Mondo distesa , e delle sue bellezze ha omai invaghito , e tutte le culte Nazioni di se invaghisce sempre più : e perchè nel mio linguaggio natio meglio posso , e potrò dichiarare i miei sentimenti : e soprattutto perchè , se in alcun tempo della vita posso , o potrò giovare ; particolarmente ai miei più cari , e alla Patria mia io giovi . Oltradichè noi sappiamo , che così i Greci , che furono di tutti gli altri maestri , come i Latini nella loro materna lingua scrissero ciò , che alle Scienze , e alle Arti s' appartiene , e quelle lor lingue quanto poterono , coltivarono , e alle più remote Nazioni penetrar fecero ; e oggidì laudevolymente quell' istesso fanno ; ogni industria , e ogni studio ponendo vi i Franzesi . E certamente quando noi non sapessimo per altra via questo esser vero ; Cicerone perfettamente addottrinato nello idioma Greco , in più luoghi si di-

chia-

chiara esser del suo materno linguaggio innamorato , e favoreggiatore . Il qual diritto di favorire le cose sue , e di amarle intensamente introdotto negli Uomini colla istessa lor Natura , e con l' Essere , quando non valesse per sostener le ragioni delle Patrie , delle Provincie , e de' Regni ; varrebbe certamente negli Uomini savj , e senza d' alcuna passione il considerare , che tutt' i linguaggi hanno le sue particolari bellezze , per le quali ciascheduno ritiene attrattive maravigliosissime per farsi amare , e di per se gli altri vince , e dagli altri resta vinto scambievolmente .

Dopo di aver riferito il motivo dello scrivere in questa mia lingua ; io debbo altresì dire , che in tanto ho fatte stampare queste due sole Dissertazioni , in quanto che ben conoscendo la malagevolezza del riuscire con lode in un argomento cotanto grandioso , del quale hanno trattato alcuni de' più valenti fra' Medici , e alcuni altri per essere egualmente valenti hannolo abbandonato ; e nel quale si contengono le cose più astruse della Medicina ; non dee recar maraviglia , se necessaria sia stata una meditazione sempre breve per un misterio cotanto arcano , e quasi impossibile ad esserne rivelata una piccolissima parte per approssimarsi un tantin tantino alla

*Verità, e massime da quello, che obbligato è di professare colla persona, e colla mente un esercizio senza ozio, e senza riposo. Ma io spero, e prometto, che se al Signore Dio piacerà donarmi vita, e salute, altre somiglianti ne anderò aggiugnendo; e particolarmente se scorgerò, che la mia fatica sia con benignità gradita, e accettata.*

*Io so bene, che il venire a capo, e con approvazione sulla materia, che ho intrapreso a trattare, si è un carico da robusti omeri, e possenti più che non sono i miei; non solo perchè scritto fu saggiamente, che grandes materias ingenia parva non sustinent; quanto ancora perchè, stato essendo già tanto, e tanto scritto della Febbre; apparisce esser quasi miglior consiglio il sottoscrivere all'altrui sentenza, che l'immaginare, e il formarne una Idea affatto rimota dalla credenza più seguitata da' Medici del miglior senso.*

*Ma deono per ciò i Medici viventi rimanere senza pensare, e senza meditare sulle cose, delle quali non è sin ora comparsa riprova chiara; e non altro fa il maggiore strepito, che una opinione confusa, e soggetta ad intrighatissime difficoltà; e che io estimo, che coloro, i quali quella seguono, prendano il pernizioso abbaglio di riputare il Lentore per la causa conti-*

*nente della Febbre, e di altre malattie: quando questo, per alcune ragioni, che a me sembrano più verisimili, e che al suo luogo addurrò, un mero effetto si è della medesima Febbre: sicchè per tal cagione si amministra talvolta ignorantemente da alcuni il Mercurio, affine di quello fonder, e disciogliere: ma da questo, altro prò non interviene benespesso a quelli infelici, e mal consigliati infermi, che il trapassare dis-sennati le miserie della malattia, e perdere in fine la vita, in grazia di quella falsa opinione, e di quella falsa lusinga di così strano Medicamento.*

*Nelle cose dell' Arti, e delle Scienze, ricercandosi unicamente la ragione stabile, e per quanto si può inconcussa ( perchè senza di essa nulla si può concludere, o per conseguire, o per approssimarsi alla Verità ) ben disse il nostro Varchi, che le autorità non concludono, ma che bensì generano fede: ond' è che un fortissimo impulso per quella ritrovare in qualche modo, ne diede il Filosofo morale con questo suo insegnamento quando ei disse. Nihil magis præstandum, quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes, non quo eundum est, sed quo itur. Atqui nulla res nos maioribus malis implicat, quam quod ad rumore[m] componitur; opti-*

ma rati ea , quæ magno assensu recepta sunt , quorumque exempla multa sunt : nec ad rationem , sed ad similitudinem vivimus . Inde ista tanta coacervatio aliorum supra alios ruentium .

*Perchè natural cosa è all' Uomo il Pensare ; quindi è che in quella guisa , che i passati hanno pensato , così pensano coloro , che ora vivono ; e similmente penseranno quelli , che dopo di noi viveranno . Ma l' Ingegno umano essendo limitato ; nulla perciò è nuovo negli umani pensamenti : così come nulla è , o sarà nuovo sotto del Sole . Sicchè anco questa Sentenza della Febbre , nuova non sarà certamente : ma in guisa di altre Sentenze , e di altre Opinioni , che rimpiazzate , o sepolte nell' antichità , hanno fatta dipoi novità di comparsa , e pervenute sono appunto come molti nuovi libri ; che di nuovo altro forse non hanno , che il solo titolo , ma nella sostanza son libri di altri già vecchi libri : onde insegnato è per la infallibile Santa Scrittura , che l' Uomo savio ricercherà la sapienza degli Antichi .*

*Vera cosa è che nelle Opinioni , e nelle Sentenze si scorge un gusto vario fra gli Uomini , a' quali , o quelle , o quell' altre più seguir piace : e massimamente ad alcune si adattano nel-*

nelle quali comparisce della novità. Lo che riferir si dee alla Moda, e alla usanza da cui, anzi che dalla ragionevolezza, stati sono gli Uomini in ogni tempo padroneggiati.

E questa moda, per mio avviso, altro non istimo essere, che un disgusto, e una sazietà delle cose trapassate, e un appetito di quelle, che apparisce, che introducano della novità. Il quale appetito mi credo altresì generarsi negli Uomini in questa, o in somigliante guisa.

Qualora [ per cagione d' uno esempio, che frequentemente interviene ] siano ansati gli occhi particolarmente, o altri sensi destinati da Dio a' servigj dell' Anima, al vedere, e al rivedere le stesse cose; eccoti che le specie delle medesime, insinuate essendo, e rinsinuate nello spirito, cagionangli una certa pienezza di quelli oggetti, da' quali esse incessantemente fluiscono: e perchè quelle nello spirito nostro si soffermano, e vi si ritengono; interviene quella sazietà, e quella pienezza, che nausea omai ci cagiona, e disgusto, e dispregio: e quindi intervengono altresì, e si ricercano, quasi per una stolta necessità, quelle mutazioni, e quelle fogge nuove, alle quali ci accommodiamo, e serviamo; che nuove però non sono, ma disusate bensì, e antichissime; e alcune delle quali più piacciono ad alcuni spiriti  
più

*più deboli , e meno affezionati alla virtù della Onestà ; o che non hanno la forza di repellere quel rinnovato costume , talora cattivo , e imprudente ; che contrasta la Religione , e che si oppone alla semplicità della vita Cristiana . Se voi vi rammentate que' rimproveri , che già son' oltrepassati duemila , e cinquecento anni , che Isaia faceva alla Città di Gerusalemme , anco su quel vestire delle femmine d' allora , che nell' atto del vestire in un certo modo le spogliava , e sollecitava la impudicizia ; vi accorgerete , che i ferraiolini , e tutti gli altri fronzoli , che erano allora in pregio , stati saranno altre volte appunto , come ora sono in moda , e in usanza per molte genti . Ecco vi una piccola parte di quel minaccioso parlare di Lui scritto , e registrato nel cap. terzo della sua Profezia . In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum , & lunulas , & torques , & monilia , & armillas , & mitras , & discriminalia , & periscellidas , & murenulas , & olfactoriola , & inaures , & annulos , & gemmas in fronte pendentes , & mutatoria , & palliolla , & linteamina , & acus , & specula , & sindones , & vittas , & theristra .*

*Ma non solo ha la moda regnato dispoticamente su 'l piacere della vita ; che anco  
nelle*

nelle necessità più urgenti della medesima, cioè nelle malattie più piene di timore, ha essa distesa la sua possanza, e manifestatala col proibire talvolta universalmente agl' infermi febbricitanti nelle loro arsurre più cocenti le copiose bevande: e talvolta col concederle, e col volerle universalmente senza esame, e senza regola, e a dispetto dello insegnamento d' Ipocrate dicente: Probe autem nosse oportet, quibus sorbitiones in morbis non conducunt. Nam statim ubi hoc fecerint exacerbantur ipsis febres, ac dolores: & manifestum fit, quod assumptum, morbo quidem alimentum, ac incrementum præbet; corpori vero tabes, & infirmitas existit.

Siccome la sanità, e la gagliardia risultano in gran parte dall' adattazione, e da quella debita appropriazione, che si fa a' nostri Principj componenti da ciò, che si piglia per la bevanda, e pe' l cibo, e per l' Aria eziandio; e per la non adattazione, e non appropriazione intervengono i dolori, la malattia, e la morte; quanto son lodati dal menzionato Ipocrate que' Medici, che ritrovarono tutte quelle cose confacenti alla Natura, e alle forze dell' Uomo, e i quali stimarono, che quelle, che fosser molto forti, se pigliate erano, non si poteva-

§ ( XVI ) §

no dalla stessa natura superare: e giudicarono che da queste stesse doveano intervenire i dolori, le malattie, e le morti: e che per lo contrario da quelle, che la Natura potesse domare, doveano intervenire l'alimento, l'augumento, e la sanità; effingentes omnia juxta hominis naturam, ac vires; quæ quidem fortiora essent, ab ipsa natura non posse superari, si ingesta essent existimantes: ab his ipsis quoque dolores, & morbos, ac mortes oriri judicantes: contra ab his, quæ natura domare possit, alimentum, & augmentum, & sanitatem: e questo perchè, come egli stesso altrove disse, la Natura umana, qualora sentesi dal male offesa, grandemente si gode, e si rallegra di esser medicata; considerando però di esser medicata non anzi dalla temerità, che dal consiglio; e meglio dal sapere dell'Arte, che dalla violenza. Hæc enim malum sentiens, mederi magnopere gestit; considerans tamen, ne temeritate magis quam consilio; & ut facultate magis, quam violentia medeatur: quanto, disse, lodati sono que' Medici, che ritrovarono tutte quelle cose confacenti alla Natura; altrettanto sarebbero biasimati coloro di qualsivoglia Scuola fossero; che portati via da una stolta moda più, che da una sostanzial ragione

ragione , indifferentemente ne' diversi Uomini ; che abbiano taluna di quelle diverse malattie , che annoverate sono da alcuni Scrittori , in ciò più bergoli , che savj ; arditì sono di amministrare il Mercurio , senza considerare i Temperamenti diversi ; lo che è quello , che ne avvertisce soprattutto la infallibile Santa Scrittura , dicendo ; che la virtù de' Medici consiste nella cognizione degli Uomini ; ad agnitionem hominum virtus illorum : e in sequela di tal cognizione dice , che surse quella Scienza ; onde il Signore vuol esser onorato per lo mezzo di quelle cose maravigliose , ch' Egli ha prodotto . Sicchè contr' a ogni savio , e santo precetto ; sì della Divina Scrittura , che della Medicina ; nelle malattie originate dalle cagioni diverse , e nelle diverse Regioni ; e dove gli Uomini men forti , e men robusti sono per domarlo , e per naturalizzarselo ; deformatamente arditì sono ; per quanto mi credo , e torno a ripetere ; di amministrare quello , che è dalla natura umana difficilissimamente domabile , maligno , violentissimo Farmaco demontatore , che nella sua operazione ; per quelle ragioni più intelligibili , e più chiare assegnate da Ipocrate ; dev' esser così appunto com' è , radissime volte giovevole ; spessissime volte , e inutile , o pregiudiziale ; e sempre temerario .

*E sebbene que' tali Medici, che l' adoperano, per accreditarne l' uso, e propagarlo colla novità, e con la falsa lusinga insieme insieme della più sollecita, e più favorevole operazione; avvengachè abbandonati, o increduli in questo particolare a tutte le prove più convincenti della buona, e sincera Filosofia; e a quelle particolarmente, delle quali Ipocrate si servì; faccian ricorso, e si prevalgano in quella vece di alcune, che stimano, che ne fornisca [ Iddio però sa il come, e il quando, e se mai in tal uopo vere siano ] quella Scienza, che colle sue precisioni è potente a persuadere molti della nuova Scuola: onde per ciò altre ragioni più dicevoli dintorno al corpo umano, e più sostanziali ne abbandonano; non esiliano con tutto ciò in una troppo frequente malattia, e non disgiungono nell' istesso tempo, che quello adoperano, le Tisane, e i decotti de' legni: non istimando in tale occasione, che sia di tutto peso, e vantaggiato, il peso di quel Fossile, alla cui Gravità sola vengon riferite da loro, sebben falsamente, quelle sue operazioni maravigliose: ma non già quelle, che intervengono tanto frequenti sventurate, e disgraziate. Per lo che dimostran con ciò di esser persuasi, che per ottener una tal guarigione; sopra della Gravità, riputata, e supposta, e desiderata*  
*la*

la sola operatrice , e la sanatrice di quel male ; alcunchè di qualità contraria alla qualità mala contratta sia necessario d' introdurre ; e che vaglia , o al pari , o sopra della Gravità : e per tal guisa danno a di vedere , che per assicurarsi in coscienza , non si conviene d' avere a quel medicamento solo solo tutta la fede : e danno a di vedere altresì , che propriamente ; eziandio per questi tempi , ne' quali a dispetto , e contr' a ogni buona regola insegnata , e tenuta da' Maestri della Medicina , si pretenderebbe d' introdurre un' altra Moda di curare i febricitanti , o piuttosto una enorme nefanda Impostura [ moda, o impostura non stravagante solamente , ma empia , e bugiarda ] si dolse quel savio Uomo dell' antichità in dicendo , che affatto rovinati erano i buoni studj , per esser essi confusi , e corrotti : e perchè non era alcuno , che la Verità , ma solamente la fama della Scienza ricercasse : actum de bonis studiis est ; utpote confusis , ac corruptis ; nemine veritatem ipsam , sed tantum Scientiæ famam quærente .

Ma il ragionare sulla Moda nelle Arti , e nelle Scienze sarebbe frivolo , e affatto puerile , se francheggiato non fosse dalla Esperienza ; e se non fosse opportunamente corredato dall' autorità dell' Uomo più savio , che abbia

*trattato della Filosofia . Questi fu Platone : ( quando io nomino Platone , ognuno de' Filosofi , e degli scienziati deve abbassare il capo ; tener le orecchie tese ; e Lui parlante con riverenza ascoltare . ) Or Platone , in quella Orazione di Socrate locata nel suo Convito , delle mutazioni favellando , che intervengono sì nella Materia , della quale siamo composti ; e sì nelle passioni dell' Anima durante la nostra vita ; si maraviglia , che quelle stesse mutazioni seguano ancora nelle Scienze ; e che delle medesime , di tanto in tanto alcune si disperdano , o vengan meno , e che alcune altre ne risorgano , e in vigor si mantengano per alcun tempo ; e così dice . Enimvero eo ipso in tempore , quo animalium unumquodque vivere dicitur , idemque esse , ut a pueritia ad senectutem ; quamvis idem dicatur ; nunquam tamen in seipso eadem continet , sed novum semper efficitur , & vetera exuit , secundum pilos , carnem , ossa , ac sanguinem , & universum corpus . Neque in corpore solum , verum etiam in Anima id contingit . Mores , consuetudines , opinioniones , cupidines , voluptates , dolores , atque timores continue permutantur ; neque quicquam ex istis idem , & simile perseverat : sed priora quidem abolentur ,  
nova*

nova vero succedunt. Quin etiam [ quod mirabilius est ] scientiæ etiam non solum, aliæ evanescent; aliæ surgunt; neque semper secundum scientias iidem fumus: verumetiam una quævis scientiarum idem patitur.

*Queste mutazioni, che sino nelle Scienze si vedono intervenire; ad altro riferir non si deono, che alla industria degli Uomini, con cui si affaticano nella ricerca della Verità; la quale sta, e dee star nascosa a loro; perchè riposta è in Dio unicamente, che solo è, com' Egli disse; la Verità: sicchè agli Uomini altro concesso non è in questa vita, che il ricercarla, e alla medesima l' approssimarsi; ma non già il tenerla, e il conseguirla perfettamente giammai: posciachè così di Lui affermò Isaia: Veramente tu sei un Iddio nascoso: e questo Iddio, come Paolo riferì, abita in una luce inaccessibile, la quale; perciocchè abbaglia qualunque più acuto vedere umano; il Salmista disse, che intorno a Lui era nugola, e caligine.*

*Sicchè nella ricerca della Verità si conviene dispogliarsi della superbia del Sapere, e rivestirsi della Umiltà, veramente dicevole alla nostra meschina condizione: perchè col voler troppo più scrutinare, e penetrare colla  
scarsa,*

*scarsa , e debole , e inferma sapienza nostra , la  
 Maestà infinita della sua Sapienza infinita , op-  
 pressi non rimanghiamo , e affatto voti della con-  
 templazione della maraviglia , e della sua gloria  
 infinita ; persuasi , e certi essendo , che oltrepassa  
 ogni cognizione , e ogn' intendimento creato  
 Quegli , che solo è la Verità , e che di tutte  
 le cose , e dello Intendere umano è l' Autore .  
 Perciò disse , e insegnò Gesù Cristo per li suoi  
 Evangelisti : Io ti confesso , o Padre , e  
 Signore del Cielo , e della Terra , che  
 queste cose le hai ascese a' sapienti , e a'  
 prudenti , e rivelate a' piccolini ; e simil-  
 mente riferito è , che interrogato essendo Gesù  
 Cristo da' suoi Discepoli : quale stimasse Egli ,  
 che fosse per esser maggiore nel Regno de' Cie-  
 li ; chiamando un fanciullino , e ponendolo nel  
 mezzo di loro , rispose così : Infino a tanto  
 che Voi non vi siate fatti come i piccolini ,  
 non entrerete nel Regno de' Cieli . E que-  
 sto esempio d' un fanciullino , che sia tale , e  
 che in Lui creda ( che è il forte dell' ammae-  
 stramento ) dato fu , acciocchè si umilino , e di  
 superbia non si gonfino gli Uomini per quel  
 pochino di sapere , e degli altri doni , che da  
 Dio avuto hanno ; e che d' averli avuti da  
 lor medesimi non presumano : perchè stimato fu  
 con sommo avvedimento , che in tanto propo-  
 nesse*

nessè Gesù Cristo quello esempio ; perchè riflettendo noi , e considerando , che siccome hanno i piccolini dalla Natura una certa più rigogliosa vitalità ; onde maravigliosamente crescono , e vegetano nelle sue naturali operazioni ; così stimar si debba , e fermissimamente credere , che coloro , i quali in guisa di quelli non vegeteranno , e non cresceranno ogni dì nelle virtù ; e massimamente in quelle , che sono alla nostra Religione più convenienti ; il Regno del Cielo non conseguiranno .

Avvengachè una parte di quel , che da me si dice , sia , com' esser dee ; anco per lo insegnamento , e pe' l costume de' più gravi Scrittori ; in biasimo , e in vituperio di coloro , che del suo tal quale sapere facendo galloria ; più che in beneficio degli Uomini , e in laude , e in gloria del Signore Eterno delle univèrse cose Creatore Santissimo ; nelle soperchierie , e nelle impoſture quello adoperano : non si dice però , nè dir si dee giammai , ad oggetto di abbassare , e di avvilire le Scienze , le quali alla ricerca , e alla cognizione di alcuna Verità ne scorgono , e ne guidano nel miglior modo . Il perchè di biasimo eterno esser degno io reputo quello Enrico Cornelio Agrippa ; a cui , perchè era in molta riputazione , e in molta fama ne' suoi tempi ; sì per lo possesso perfetto

fetto di molti Linguaggi; e per la notizia di molte cose; e per la universale Erudizione; e sì per la Scienza delle Leggi, e della Medicina; surse il malvagio talento di scrivere quel meritamente dannato libro, a cui pose in fronte l' obbrobrioso titolo Della Vanità delle Scienze: dimostrando in quell' istesso titolo, esser verissima l' osservazione d' Aristotile dicente, che di rado avviene, che ne' grand' ingegni non sia qualche mescolamento di Pazzia: poichè in vece di biasimo eterno, somma lode, e più vera si sarebbe procacciata, qualora declamato egli avesse; non sulla vanità delle Scienze; ma su la vanità degli Uomini nell' uso delle Scienze: poichè siccome detto fu, che non la Spada è la cagione delle Morti; ma coloro bensì, che della Spada malamente si servono; così non le Scienze, e non le Arti sono, o saranno giammai di biasimo degne: ma coloro bensì, che fanno quelle servire a' mali usi del disonore degli Uomini: e soprattutto al disonore della nostra veracissima Religione.

Perchè quel Principio, dal quale gli Uomini formati sono, va gli Uomini nella lor primiera creazione diversamente movendo; per le innumerabili circostanze de' Componenti, che a quella tal creazione consorrono: quindi è  
che

che per non parlare di quelle Arti, che non furono reputate degne d' un Uomo libero: quale nella Filosofia: quale nello Studio delle Leggi: quale nelle Profane: e quale nelle Sacre Scienze: e quale più volentieri in quella, o in quell' altra delle Arti impiega il suo studio, e l' opera sua. E siccome la ragione di ciò deriva unicamente da quel già detto Principio, dal quale, o in uno, o in un altro modo ciascheduno è diversamente disposto: così da' Temperamenti diversi, e dalle diverse CompleSSIONI, nascer deono diverse inclinazioni; diverse opinioni; diversi costumi: e amori, e disamori diversi.

Platone nel maravigliosissimo sopraccitato Convito, in cui si legge quella eccelsa Lauda, che da Socrate all' Amore è data; dice, che questa Materia, che ci compone, gravida è, e che gravida parimente si è l' Anima nostra. *Omnium hominum prægnans, & gravidum corpus est, prægnans & Anima.* E veramente allorchè l' Anima nostra sbrigata è dalla imperfezione de' suoi stromenti, e allo Studio, e al Pensare, e al Ragionare si accosta; egli è allorchè Ella diventa gravida della Sapienza; onde poi con letizia, e con giubbilo partorisce. Ma perchè non ogni Anima [ in ciò, che risguarda la Scienza ] per la imperfezione,

D

fezione , e per la diversità della Materia , che l'imprigiona , e per la diversità degli oggetti , e delle idee , sulle quali Ella pensa , e ragiona , è di eguali forze , e di eguali virtù fornita ; di qui è che diversi sono i Parti delle Anime , e quali belli , e quali men belli , e quali deformati . Tali quali però , che sieno essi ; perchè sopra de' Parti de' Corpi ne' Parti delle Anime più sublime amor si diffonde ; perciò intervieni , che dalle medesime Anime , quelli maggiormente , e intensamente più , che i figliuoli naturali , amati sieno . Per lo che si vede accadere , che affine di sostenerli , si fanno tali guerre , e contese letterarie tali , che alcune volte , se non per Morte , non si estinguono : e talvolta rimangono accese in que' che sopravvivono ; sempre però con vergogna , e vituperio di coloro , che particolarmente con le beffe i Morti feriscono , sopra de' quali , per consiglio , e per comandamento dell' Ecclesiastico ; anzi che sfogare ira ; lagrime profondere si conviene , e lamentanze .

Lasciata però libera la elezione di quel costume , che a quello , o a quell' altro più piace di ubbidire ; io qui protesto d' aver voluto conformarmi , e all' insegnamento di Plinio dicente , che non potendo noi vivere lun-

§ ( XXVII ) §

go tempo , dobbiamo lasciare alcuna cosa , che faccia fede , che noi siamo vivuti : e di voler servirmi altresì , come di Modello , in tutt' i miei arringhi , dell' insegnamento di Socrate riferito così da Cicerone . Cum autem proprium sit Academiæ , judicium suum nullum interponere : ea probare quæ simillima veri videantur : conferre causas , & quid in quamque sententiam dici possit expromere : nulla adhibita sua authoritate , judicium audientium relinquere integrum , ac liberum ; tenebimus hanc consuetudinem a Socrate traditam , eaque inter nos . . . quam sæpissime utemur .

Per dar fine a questo Proemio ; sappia quel Lettore , che inverso di me è benevolo , che la dottrina delle Febbri ; con tutte le varie dichiarazioni , che ne abbiano fatte i valenti Uomini , e che alcuni presuntivi differentemente sostengono ; risguarda in sostanza una malattia , quanto più frequente , tanto meno intesa da' Medici : e sappia , che nella moltitudine delle occupazioni della mia Professione ; oltre alla pena del comporre ; quelle , che insorgono inopinatamente per ogni parte a chicchessia , richiedono molto di tempo ; che , avvegnachè necessario , vola via , e si perde quasi inutilmente : onde non gli recherà ma-

*raviglia , se le altre Dissertazioni , che saranno in sequela di queste , compariranno a poche per volta .*

*Le quali tutte , o parte di esse ; quando che siano per alcuno contrariate ; torto veruno fatto non verrà giammai : posciachè , se non sarà in me industria bastevole per ritrovare il verisimile della essenza della Febbre ; io debbo non per tanto essere da qualunque schietto , e sincero Uomo in qualche parte scusato : come quegli , che mi affatico , e in tutta la mia vita m' affaticherò in ricercarlo .*

*Per lo che a tal proposito si conviene , che io adorni ora la mia debil Prefazione con quella stessa gravissima Protesta , che uno insigne antico Autore fece per la sua Opera tratta dal Greco Idioma , e vestita riccamente dal savio interprete anco colla Eloquenza Latina : in cui si leggono queste parole veramente degne di onorata , e di gloriosa ricordanza . Si igitur a nobis , pro Artis dignitate , disputatio tractata sit ; gratia Deo agatur , omnis sapientiae nobis auctori . Quod si quod contendebamus consequuti non fumus ; nemo ob id nos reprehendat ; ut qui quod volebamus , & contendebamus non obtinuerimus ; humanum enim est ab eo , quod decet , aberrare ;*  
 quin

§ ( XXIX ) §

quin potius iudicio præditus veniam det,  
& quæ haud recte dicta sunt expungat, in  
eorumque locum meliora substituatur. Ut  
enim nemo non laudaverit eorum egre-  
giam voluntatem, qui quomodolibet de  
Republica bene mereri student; ita ma-  
los, bonoque publico invidentes habere,  
eos oportet, qui animi alacritatem eorum  
criminantur, qui meliora sequuntur.





DISSERTAZIONE

P R I M A

D E L L A

ETIMOLOGIA

DELLA PAROLA.



*Debet quisque circa rei cujusque  
Principium statuendum, disse-  
rere multa; diligentissimeque  
considerare, utrum recte de-  
cernat, necne. Quo quidem  
suffICIENTER examinato, cætera  
jam Principium sequi debent.*

Socrat. in Platon. Cratyl.





# DISSERTAZIONE

P R I M A .



Le notizie più certe , e alle scoperte utilissime , onde la Medicina divenuta è , più che giammai , doviziosa , e di grandissimo giovamento ; se si aggiugneste una volta quella desideratissima conoscenza , indubitabile , intrinseca della Febbre ; non farebbono i Medici divisi in tanti dispareri : e gl' Infermi avrebbero il conforto dell'

**E**

esser

esser curati co' l sicuro , e convenevol metodo , nell' ambasce , e nelle travagliosissime inquietudini , che recan loro quelle tant' e tante infermitadi , alle quali o essa si accompagna , o da per se sola in diversa maniera ne offende . Ma perchè ( nel modo , che si dicea in antico Proverbio da gente , e culta , e savia ) in ogni abbondanza vi è qualche carestia ; così dir si può ancor oggi sul proposito della Febbre ; ( sebbene è la Medicina di notizie abbondantissima ) ch' Essa è nonpertanto ; a cagione della ignoranza del costitutivo , e della essenza della Febbre ; nella sua medesima grandissima ricchezza , povera sommamente , e sommamente bisognosa .

Que' Medici , e coloro particolarmente , che fra gli Antichi ne parlarono ; pare , al referire d' Ipocrate , che la chiamasser col nome di Caldo : onde Egli perciò gli rampognasse , in dicendo lor contra nel libro *de veteri Medicina* ; che non pe' l solo Caldo , e semplice , gli Uomini febbricitano ; nè che questo si è la sola , e semplice causa di quell' afflizione : ma che è bensì , e l' Amaro coll' istesso Caldo : e il Caldo insieme con l' Acido : e il Salso unito al Caldo , ed altre cose infinite : e quel che forse ha

arre-

arrecato, e arrecherà maraviglia ad alcuni; Ipocrate pone quivi eziandio l'istesso Fred-  
do congiunto con altre facoltadi, per la cau-  
sa del febricitare. Ciò però non ostante,  
si servì Ipocrate di questa voce *Fuoco*, per di-  
chiarare l'essenza della Febbre; forse per  
accomodarfi all' oppinione volgare, e sta-  
bilita fra la gente: poichè non era da pru-  
dente, e savio Uomo, il pretendere di sve-  
glierla, e di torla dalla stabilita, e invec-  
chiata credenza degli Uomini; soliti di  
giudicare delle cose più dall' evento, che  
dalla cagione. Per lo che Galeno di lui  
seguace, ed Interprete, disse così. *Ignem  
Hippocrates; ut ostendi iam saepe ante; vebemen-  
tem Febrem appellat: e in altro luogo, pri-  
mum itaque eum, inquit, Ignis corripuit. Ita  
suo more febrem vehementissimam appellans:*  
e altrove in tal guisa riepiloga quanto  
Ipocrate già detto avea. *Præterea in libris  
vulgarium morborum febrem magnam, Ignem  
vocare consuevit; quasi non aliam habeat na-  
turam, præter quam ignis substantiam.*

Questo nome di Caldo, e di Fuoco,  
attribuito alla Febbre, era nome antico  
nella Greca favella, che spiegava la Feb-  
bre per questa tal voce *Fuoco*: e questa  
tal voce in significato anco della Febbre,

fu per l' innanzi appresso degli Ebrei similmente ; da' quali i Greci si addottrinarono ; che per dichiarare la Febbre si servirono di alcune voci, che significavano sentire accensione di Fuoco, e ardere, e abbruciare: e fra gli Arabi vi fu chi disse, che per questo nome di Febbre erano consueti i Medici di nominare qualunque Calore eccedente il modo naturale, e che cagionava malattia.

Tutti coloro, che parlarono di questo tal Fuoco, inteser bene la sua perfida, e malvagia natura ; qualora divenuto è nell' Animale di sua ragione, e sciolto, e sfrenato : poichè per esso, il collegamento delle Qualità primiere si corrompe, e si guasta. Il perchè detto fu da alcun Poeta ; che per quello stesso Fuoco, onde gli Uomini animati furono ; nacquero le Febbri, e le Macilenze: e santamente parlando forse di questo stesso Fuoco Febrile ; per cui gli Uomini si ammaestrano, e de' loro falli, e del perduto tempo si ricredono, e si pentono ; disse Geremia piangente, e lamentoso : *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudit me.*

Ancorchè si legga spartamente, e si faccia per alcuni de' Medici antichi, e Filosofi

losofi divisione del Calor naturale, e conservativo, dallo avventizio, e distruttivo; e fino dal Volgo, più che d'altra cosa, del Calor naturale si faccia gran galloria: ed ancorchè indifferentemente si dia al Fuoco il nome di Calore; che a dir vero, un effetto si è del medesimo Fuoco; non altro che un Fuoco solo fu creato da Dio nel Mondo, allorchè Egli disse; *che la Luce sia, e la Luce fu fatta*: e questa Luce, che sparsa fu, e rinchiusa anco ne' particolari Corpi, come uno de' Principj de' medesimi; se per qualche cagione fuori del natural modo sia commossa; riscalda, cuoce, guasta, e disordina l'altra Materia, e gli altri Principj componenti; giusta la maggiore, o minor forza, che riceve Essa nell'atto dell'agitarfi, e dello sciogliersi da ciò, che la ritiene.

Vera cosa è però, che molti degli antichi Savj diedero questo nome di Calore, e di Fuoco, indifferentemente anco allo Spirito, e con ciò persuasero, o si credono, che il Calore fosse l' Anima delle cose; e quella, che è materiale negli Uomini: ma questo Spirito differisce in noi dall' Anima ragionevole per questo: perchè è Ella una spirital sostanza inviscerata

in

in ciascuno , e all' altro spirito materiale aggiunta immediatamente da Dio nella Creazione : onde Vergilio , che fu fra coloro , che stimarono , che il Calore fosse lo Spirito vivificante le cose nel lib. 6. dell' Eneide in tal guisa cantò

*Ignis est ollis vigor , & caelestis origo  
Seminibus &c.*

e innanzi a Vergilio , nel primo libro della Dieta , Ipocrate in tal guisa di esso favellò. *Ignis omnia , quæ in corpore sunt , secundum suum ipsius modum exornavit ad Universi imitationem* : al qual luogo non pare , che dar si possa più adeguata interpretazione , che col dire , che siccome il Fuoco , e lo Spirito [ che indifferentemente s' intendeano dagli Antichi per una cosa sola ] diversamente in diversi corpi operando ; per le diverse operazioni , il Mondo adorna , e fa bello ; così in ciascheduno di noi ne' varj membri nostri l' istesso facendo , in guisa dell' Universo ne adorna .

Ma più chiaramente nel libro delle Carni servendosi di questa voce Fuoco ; per dichiarare le operazioni dello Spirito ; disse così : *videtur mihi id quod Calidum vocamus* : [ notate , che Egli non disse assolutamente , che il Calore ; ma che ciò , che col

nome di Calore si nomina ] *immortale esse , & cuncta intelligere , & videre , & audire , & scire omnia , tum presentia , tum futura . Hujus plurima pars , quum turbata essent omnia ; in supremam circumferentiam secessit : & videntur mihi ipsum veteres , atera nominasse .*

I Medici di più fenno ; avvengachè accordino alla gente volgare, il Calor naturale, il Calor dello stomaco, il Calor del Cuore, e il Calor del fegato ec. non altro però si credono eglino per questi nomi , che uno Spirito solo delle interne azioni di questi membri , e delle forze de' medesimi provveditore : e questo Spirito ; qualora, per la stabilita legge di Natura, viene appoco appoco ad esser mancante del suo vigore, e della sua forza ; tutte quelle già dette operazioni appoco appoco vengon meno, e periscono : onde anzi per lo mancamento dello Spirito, e per la minor sua possanza ; e non per quella del Calore ; potrebbero risultare, e di fatto risultano le funzioni più debilitate di quelle parti.

Plutarco Filosofo sapientissimo, sì allo Spirito, che al Calore, attribuì egualmente l'energia degl' instrumenti, de' quali si serve la Natura per condurre ad effetto tutte le sue operazioni, e in tal guisa Egli scrisse :

*se: Nullis verbis exprimi potest natura in obe-  
andis actionibus suis industria: neque dicendo  
digne explicari potest ejus instrumentorum so-  
lertia; Spiritus inquam, & Caloris.*

E certamente parlò egli con molto avvedimento: poichè bisogna supporre, e credere, che lo Spirito, che di sua natura è fuggevolissimo; debba in una qualche Matrice ad esso proporzionata, ritenuto essere; affinchè abbia la facoltà di condurre ad effetto le sue operazioni: onde apparisce, che quello Spirito etereo; da cui le cose hanno, e conservano la sua vita, entro le particelle del Calore si rinchiuda, e che Questo con Quello tutte le cose penetri, e pervada: sicchè dove il Sole più agghiorna, e da più larga vena sgorga il Calore; quivi la maggior parte delle produzioni della Natura meglio nascano, e meglio germogliano: e quindi intervenuto è, che molti de' Filosofi; tralasciando il favellar dello Spirito; riferirono quelle naturali operazioni al Calor solo: onde Cicerone fra' molti, nel lib. secondo della natura degli Dei, con fuoco di Eloquenza, delle operazioni del Calore favellò in tal guisa.

„ Così sta la cosa, che tutto ciò, che si  
„ alimenta, e che cresce, contiene in se

„ me-

„ medesimo la forza del Calore ; senza  
 „ della quale , nè si potrebbe alimentare ,  
 „ nè crescere : poichè tutto ciò , ch'è cal-  
 „ do , e igneo , si muove , e si agita pe' l  
 „ suo proprio moto . Quello poi , che si nu-  
 „ drisce , e che cresce ; servito è dalla Na-  
 „ tura d' un certo determinato equabil  
 „ Moto , che per quanto tempo resta in  
 „ noi , per tanto resta il sentimento , e la  
 „ vita : raffreddato poi , ed estinto il Calo-  
 „ re , noi muoiamo , e ci disfacciamo . Il  
 „ che Cleante pure insegna con argomen-  
 „ ti , pe' quali si manifesta , quanta forza di  
 „ Calore sia inviscerata in qualunque cor-  
 „ po : imperocchè nega Egli , che si ritro-  
 „ vi cibo alcuno sì grave , che in un gior-  
 „ no , e in una notte non si concuoca :  
 „ ne' di cui avanzi stessi rigettati dalla Na-  
 „ tura , vi è insinuato il Calore . Ma oltre  
 „ a ciò , le Vene , e le Arterie non cessano  
 „ di muoversi , quasi col moto stesso del  
 „ Fuoco : e spesse volte stato è avvertito  
 „ nello svegliere il cuore a qualche anima-  
 „ le , che quella palpitazione imitava la  
 „ celerità , e il muoversi del Fuoco . Tut-  
 „ to ciò adunque , che vive ; o sia Anima-  
 „ le , o sia dalla terra prodotto ; tutto vi-  
 „ ve per cagione del Calore , che in esso

„ è rinchiuso . Dal che si dee intendere ,  
 „ che quella natura del Calore ha in se  
 „ una forza di far vivere , che si distende  
 „ in ogni parte del Mondo . E questo più  
 „ facilmente il vedremo nello spiegare più  
 „ sottilmente tutto ciò , che si contiene nel  
 „ Genere del Fuoco , da cui si penetrano  
 „ tutte le cose . Toccherò adunque tutte  
 „ le parti del Mondo , che si appoggiano ,  
 „ e si sostengono da grandissimo Calore :  
 „ lo che si manifesta a prima vista nella  
 „ Natura terrena : poichè , e dal fregar  
 „ con violenza , e dal tritar delle pietre  
 „ veggiamo scapparne il Fuoco : e che  
 „ dalle recenti fosse

*Quel terren Caldo sfuma :*

„ e parimente veggiamo , che l' Acqua  
 „ si trae calda da' pozzi di non mancan-  
 „ te vena , e che questo interviene massi-  
 „ mamente ne' tempi del Verno : perchè  
 „ nelle caverne della terra si contiene una  
 „ gran forza di Calore : e la stessa è più  
 „ condensata nel Verno , e ritiene perciò  
 „ più strettamente il Calore insinuatovi .  
 „ Lungo è il discorso , e molte sono le  
 „ ragioni , colle quali si può dimostrare ,  
 „ che tutt' i semi , che son dentro nella  
 „ terra a concepirsi : e quelli stessi , che ge-  
 „ ne-

„ nerati dalla medesima , e attaccati a  
 „ tronchi , son da essa contenuti , e cova-  
 „ ti ; nascono , e crescono per quel tem-  
 „ peramento del Calore . Che anco all’  
 „ Acqua sia frammeschiato il Calore ; pri-  
 „ mieramente il dichiara la stessa Liquidi-  
 „ tà : e dipoi il fonderfi di essa , che nè  
 „ s’ agghiaccerebbe pe’ freddi : nè si uni-  
 „ rebbe in neve , ed in brina ; se la mede-  
 „ sima , per lo mescolamento del Calore ,  
 „ non si liquefacesse , e si struggesse . Per la  
 „ qual cosa , e aggiunti , e applicati all’  
 „ Acqua gli Aquiloni , e ogni altro , che sia  
 „ il costitutivo del Freddo ; l’ Umore ac-  
 „ quista durezza , e ’l medesimo , secondo  
 „ le vicende de’ tempi s’ ammollisce , s’ intie-  
 „ pidisce , e corrompesi . Similmente anco i  
 „ Mari agitati da’ venti , talmente s’ intiepi-  
 „ discono , che facilmente si può intende-  
 „ re , che in quella tanta Umidità v’ è rin-  
 „ chiuso il Calore : imperocchè , nè quel  
 „ Calore si dee credere , che sia esterno , e  
 „ avventizio ; ma risvegliato dall’ agita-  
 „ zione delle parti interne del Mare ; lo  
 „ che accade anco a’ nostri corpi , qualora o  
 „ per moto , o per esercizio si riscaldano .  
 „ Anzi l’ Aria istessa , che di sua natura è  
 „ grandissimamente fredda ; non è priva di

„ Calore , ma veramente mescolata è con  
 „ molto di quello : poichè lo stesso nasce  
 „ dallo svaporare delle acque : e si dee  
 „ credere quasi un certo Vapore di esse .  
 „ Questo poi si produce dal moto di quel  
 „ Calore , che si contiene nelle acque .  
 „ La qual similitudine possiam vederla in  
 „ quelle acque , che bollono pe' sottoposti  
 „ fuochi . Finalmente anco la quarta parte  
 „ del Mondo è ancor essa di sua natura  
 „ tutta fervida , e a tutte le altre nature  
 „ distribuisce salutare , e vital Calore .  
 „ Dal che si conclude ; che tutte le parti  
 „ del Mondo sostenendosi dal Calore ; an-  
 „ co lo stesso Mondo , per tanta lunghezza  
 „ di tempo , si è conservato da una somi-  
 „ gliante , e ugual Natura : e tanto più  
 „ perchè si dee intendere , e concepire  
 „ nell' animo , che quel Calore , e che quel  
 „ Fuoco sia talmente sparso in ogni Natu-  
 „ ra ; che in esso ritrovisi la forza , e la  
 „ causa del generare : da cui , e tutti gli  
 „ Animali , e tutte le razze di tutte le  
 „ cose dalla Terra contenute : e sia necessa-  
 „ rio , che nascano , e che crescano .

Essendo io stato trasportato dalla bel-  
 lezza di questo luogo di Cicerone a parla-  
 re del Calore ; forse troppo più che a questa

Dif-

Dissertazione si conveniva : nella quale non  
 altra era la ragione del favellarne ; se non  
 perchè gli Antichi dato avessero il nome  
 di Calore , sì allo Spirito delle cose , che al  
 Fuoco , e alla Febbre : per abbreviare il  
 discorso ; che è fu questa parola ; dirò , che  
 siccome non altro , che il Fuoco , significano  
 appresso de' Filosofi i nomi di Calore , di  
 Caldo , e di Luce ; e sono anco da' Medici  
 quest' istessi nomi indifferentemente adope-  
 rati ; così o dicasi Calore del Sole : o Lu-  
 ce : o Calore elementare : o Calor natu-  
 rale , o artificiale : o dicasi Calor febbrile ;  
 non si dee intendere per questi nomi ,  
 che un Fuoco solo , che dallo spirito de-  
 terminato è alle varie operazioni della  
 Natura : e ciò fu conosciuto vero da più  
 Savj dell' Antichità : il perchè uno fra di  
 Loro disse ; quel medesimo Fuoco , che ci  
 genera , quello si è desso , che ci fa peri-  
 re ; e da questa venerabile autorità si de-  
 duce , grandissima esser la operazione , e la  
 virtù , che ha ne' corpi il Calore ; posto  
 che sia in atto dallo Spirito ; perchè in-  
 qualunque modo , ch' Ezzo ritrovisi , o ac-  
 cresciuto , o venga in noi a scemare ; to-  
 stamente si perverte il regolamento della  
 Nutrizione delle parti , e si scompone l'  
 equili-

equilibrio degli Umori, e de' Principj componenti del Corpo umano.

Io non fo, nè di saper pretendo, se la Superna Divina Mente, o insinuasse nella essenza dello Spirito, l'essenza del Moto: o dalla essenza del Moto facesse risultare l'energia dello Spirito: ma parmi di poter dire bensì, ch'essendo questo nostro Corpo; sì per cagione de' Principj, che il compongono: e sì per cagione delle operazioni dello Spirito, in continova agitazione; continova è parimente la perdita, che si fa in esso di una parte volatilissima, ed eterea: onde venendo il medesimo a poco a poco a indebolirsi; o per cagione di quella parte eterea, che non si riproduce egualmente, o non rianima sempre egualmente nelle successive etadi le parti: o a cagione delle contrarietà de' Principj; onde è questo istesso nostro Corpo elementato: o perchè siano scomposte le forze, e le resistenze de' Liquidi, e de' Solidi suoi Componenti; necessità è, che tanto per la perdita di quella Sostanza eterea, che per la intestina usata irreconciliabil guerra delle nostre Qualità primiere; questa lega degli Umori discordanti, e nemici, si sciolga una volta, e perisca.

Ciò

Ciò, che parmi strano si è, che gli Uomini scialacquino le ricchezze delle loro fresche etadi ne' più fregolati piaceri, e ne' molti, e ricercati mangiari; ne' quali si trova benespesso la Povertà, la Infermità, e la Morte: vero essendo, che 'l valente Cuoco molto costa, e poi ammazza: e che scialacquino il naturale Spirito; o Calore, che dir si voglia, *in sub-ventraneis cupiditatibus*, come disse un antico Savio: e che ridotti languidi, e malsani; pensino al viver più lungo, allorchè poco lor può rimaner di vita: e che ricerchino dall'Arte della Medicina i consigli per quella Sanità, che vorrebbero pure avere, quando aver non si può più.

Per questi tali; che ne dovettero essere anco al tempo del nostro più Savio Maestro, e che ne faranno altresì in tutta la durazione del Mondo; profferì Egli questa venerabil Sentenza, dicendo, che Coloro, che pretendono dall'Arte quel, che l'Arte non può fare, son più vicini alla Pazzia, che all' Ignoranza.

Affine di ottenere una prospera, e lunga Vecchiezza; uopo è di fare a miccino, e usare con parsimonia del vigore della Gioventù: nè scialacquare, nè mettere a focqua-

focquadro dentro di noi, quel che fa mantenere la Fede, e le Leggi alle operazioni della Natura: la qual Fede, e le quali Leggi, rotte che siano; surgono incontinenente le intestine guerre, e surge il Calore; in quanto però Effetto, ma non in quanto Cagione, ed essenza della Febbre. Che se detta fu già col nome di Calore; [ come chiamolla Omero, che la disse un infuocato ardore; o incendio di pernicioso fuoco, com' Altri la disse; o Fuoco esaltato nella Bile, come chiamolla anco Lucrezio ] questo addivenne perchè; privi essendo della Idea giusta della Febbre; si lasciarono trasportare nel dichiararla, anzi dall' effetto, che dalla Cagione: e perchè, sopra di ogni altra cosa, dimostra il Calore la sua troppo operativa Possanza nel Corpo umano, per questa tal malattia.

Del resto altro malore più diverso da quel, che stimarono esser la Febbre gli antichi Ebrei, i Greci, e gli Arabi, fu creduto esser la Febbre da' Latini. Costoro, che fu gli studj de' trapassati Savj, e particolarmente nelle Scuole della Grecia, si addottrinarono; e si vantarono in oltre di più acutamente vedere; usati essendo a dire in proverbio: *jam acutius vident homines,*

*mines*, riflettendo attentamente a questo malore sì pregiudiziale alla Natura; e più a dentro esaminandolo; fecero altra voce nuova per dichiararlo in modo più esprimente con la significazione di una Parola, che in nulla si rassomigliava alla usata antica Voce, e co' l nome di Febbre quello nominarono. Sebbene io leggo, che Cicerone; ancorchè innanzi al suo tempo fosse di già introdotto nella lingua Latina il nome di Febbre; nonpertanto chiamò questo malore col nome eziandio del Caldo eccessivo insieme, e di Febbre: e ciò si legge in quel luogo, donde si deduce, non esser novità nella Medicina, il dare a bere a' malati di Febbre [ com'è apparso alla volgar gente ] molta acqua ghiacciata; Siccome non sarebbe novità, nè maraviglia, al dire di Lui, che ne' nostri tempi, intervenisse egualmente quello stesso, che ne' suoi interveniva: cioè, che alcuno di coloro, che ora indebitamente l'adoperi, e indiscretamente; ne tragga, com'Egli già scrisse del suo tempo, gravissimo pregiudizio. *Qui æstu Febrique jactantur. Si aquam gelidam biberint, prius relevari videntur: deinde multo gravius, vehementiusque afflicti-  
tantur.*

Questa tal voce significativa di questa tal malattia , altri disse derivata essere *a morbi feritate* : e altri dalla voce *fervor* ; e da *fervere* , che propriamente spiega quella operazione , che interviene qualora , o acqua , o qualsivoglia altra cosa pe' l sottoposto fuoco , o pe' l mezzo di esso bolle , e s' infiamma ; e altri stimò , che un tal nome fosse nella sua origine ritrovato da' Sabini , e derivato dipoi ne' Romani : poichè , come racconta Varrone : *Februm Sabinis purgamentum : & id in Sacris nostris verbum* : e Festo , *quacumque purgamenti causa in quibusque Sacrificiis adhibentur , Februa appellantur : id vero quod purgatum , dicitur Februatum*.

Nè veramente è improbabile , che un tal nome fosse ne' Romani provenuto da' Sabini : nè improbabil si è , che quella Deità fatta apposta per la Febbre , che in più luoghi pubblici di Roma venerata era : come affermano molti Scrittori ; fosse data loro da' Sabini : poichè i Sabini furono Uomini religiosissimi : e la Religione non si manifesta maggiormente , che nelle occasioni delle malattie ; ed essendo la Febbre una malattia occultissima nella sua cagione ; io non trovo da far maraviglia ,  
che

che quell'antica gente , nata , e educata in quelle cattive sette di Religioni , facesse ricorso a una tale Deità : e che si persuadesse , che per quel malore fosse per essere propizia , e benigna.

Or se i Romani pigliarono da' Sabini la parola *februatum* , pare , che da' medesimi riceveffero altresì quel Nume , e che ad esso facesser voti : onde S. Agostino di questo stesso favellando , disse : *qua Romani numina , partim peregrina receperunt ; partim sua propria sacraverunt &c.* E quantunque avesse Romulo per legge vietato *ne quis Roma Deos peregrinos prater Faunum coleret , Sacrificia ve externa faceret ; ne quid juris divini ; negligendo patrios ritus , peregrinosque addiscendo , turbaretur ; maxime cum ex disparitate religionis , animorum quoque disparitas oriatur ; & ex ea odia , & seditiones proveniant* : nulladimeno crebbe tanto in Roma col progresso del tempo questo disordine , che , come Livio riferisce , fu dal Senato commesso al Pretore il negozio di purgare da quell'esterne Religioni il popolo : onde si occupava , e in pubblico , e in privato ne' Sacrificj : ma non si potè fare contuttociò , che si togliesse il culto a quella Dea , che si credea avesse podestà  
 G 2 fulla

fulla Febbre : poichè non uno , ma più Templi furono a Lei dedicati in Roma ; come lo attestano , e Cicerone , e Plinio , e Valerio Massimo , e coloro , che da' già riferiti ebbero quelle notizie.

Il perchè fralla moltitudine delle Deità fosse annoverata la Febbre, si legge in Plinio così dicente . *Fragilis, & laboriosa mortalitas, in partes ista digessit ; infirmitatis suæ memor ; ut portionibus quisque coleret, quo maxime indigeret* : e per questa tal ragione appunto dovette esser fatto alla Febbre, quel voto ritrovato in un antico marmo, in in cui erano scolpite queste parole :

FEBRI DIVÆ . FEBRI SANCTÆ . FEBRI MAGNÆ .  
CAMILLA AMATA PRO FILIO MALE AFFECTO .

Racconta Ovidio ne' Fasti, che la parola *Februm* si usava sino da' Romani più antichi.

*Februa Romani dixere piamina Patres &c.  
Denique quodcumque est, quo corpora nostra  
piantur ;*

*Hoc apud intonsos nomen habebat avos.*

Se pertanto questo nome era antichissimo in Roma , e quando non era peranco quella Città , e culta , e savia ; si può credere , che veramente pigliato fosse da' Sabi-

Sabini : poichè molti nomi introdotti ne' Linguaggi , sono in essi derivati nell' antico tempo da' Linguaggi forestieri : onde Platone in quel Dialogo , che è sulla retta ragione de' nomi , avendo fatto dimandare ad uno di que' suoi interlocutori : il perchè i Greci chiamassero il Fuoco *Pir* ; gli fa rispondere , che sospettava , e che stimava , che i Greci ; e coloro , che particolarmente sotto a' Barbari già viveano ; avessero avuti molti nomi da' Barbari . *Ut, quod minime cognoscimus, barbaricum esse dicamus : forte enim partim revera talia sunt : forte vero, ob vetustatem, prima nomina inscrutabilia sunt . Etenim cum passim vocabula distrabantur ; nihil mirum esset, si prisca lingua cum nostra collata ; nihilo a barbarica voce differret .*

Ma non solamente chiamate erano col nome *Februa* tutte quelle cose , colle quali stimavano i Romani di purgarsi con que' Sacrificj , e di purgar le anime de' loro Defunti ; ma in oltre vi era una Deità , che si chiamava *Februa* ; e questa si credea in quegli antichi tempi , che avesse della podestà su' corsi lunari , e su gli altri purgamenti delle Femmine . A questa Dea , distrutti gli sporchi *Lupercali Sacrificj*, che  
nel

nel febbrajo dalla stolta Gentilità : le si celebravano ; tolse la S. Chiesa l' iniquo culto ; sostituita in quella vece, nello stesso mese, la Solenne festività della purgazione di Maria Vergine nostra Donna ; che sola di purgazione bisogno non ebbe : e per tal modo fu al disonorato febbrajo restituito l' onore nell' Anno quattrocento novantasei dalla fruttifera nostra riparazione .

Quel costume di accendere moccoli , e facelline d' attorno a' Sepolcri, in quel dì massimamente , che la S. Chiesa ha instituito il pietoso , e tristo esequio all' Anime de' Defunti ; era consueto anco presso i Gentili Romani in alcuni giorni del mese di febbrajo , che destinati erano ad impetrar Pace , e Requie all' Anime de' suoi Defunti ; onde accendean lumi , facean de' Sacrifizj , e altre opere stimate di satisfazione de' peccati .

Anco Plutone fu chiamato *Februus* : o perchè a Lui nel mese di febbrajo si sacrificava ; o perchè dati avea i riti della Sepoltura , e di quelle funerali cerimonie, che si costumano co' trapassati .

Da queste voci ; che di già erano nell' antica Lingua Latina ; tratto , e dato fu quell' ingrato , e orrendo nome al mese  
di

di febbrajo , il qual nome derivato è da' Sacrifizj ferali : da Plutone : dalla Febbre, e da ciò, che alla umana natura fa guerra, e arreca morte.

Non tanto però a quel mese assegnato fu per le dette ragioni l' infausto nome ; quanto perchè dispersè , e di natura sua esso è maligno , e micidiale per la variazione , e instabilità del tempo, e pe' l freddo, talvolta più intenso, che nel Gennajo : e più per quelle già sofferte varie inclemenze dell' Aria negli antecedenti mesi , le quali nel febbrajo fanno capo : onde la esperienza fece porre in nostro antico Proverbio : febbrajo è il mese più corto , e più malvajo.

Un' altra ragione parimente riferir qui si dee del perchè il nome di Febbre fosse ritrovato negli antichissimi tempi di Roma , e fosse stimato il più acconcio per ispiegare , e per nominare un tal malore , ed è questa ; ch' essendo già in quel Linguaggio Latino quelle voci significative di purgazione ; pareva , che stesse bene , che a quella malattia , per la quale la Natura del Corpo ammalato si purga , o purgar si vorrebbe de' mali Umori ; il nome di Febbre dato le fosse ; riputato forse avendo questo

questo esser un moto della stessa Natura, per cui smaltir procura ciò, ch'è vecchio, e stantio, e alla medesima è nocevole; affine di rinnovare più amiche a Lei, e più confacenti Qualitati ne' suoi Umori. Per questo; che probabil è, che stimato già fosse, perchè l'umano Ingegno è limitato, e ciò, che presentemente pensiamo, potea da coloro eziandio, che vissero in quegli antichissimi tempi esser pensato egualmente, che da noi; avranno eglino stimato allora [ come ancor oggi si stima per molti ] che la Febbre non sia nocevole per se medesima: ma bensì per li Sintomi, che le sopravvengono, e l'accompagnano.

Quindi notar lice quanto di possanza avuto abbia in ogni tempo del Mondo sopra degli Uomini l'Adulazione: che riconosce il suo principio nel terrestre Paradiso, e sin d'allora, quando 'l maligno Serpente diede ad intendere a' nostri primi Padri, che se mangiato avessero del vietato pomo, stati farebbero come Dei; onde è, che da quel principio, ha dipoi in moltissimi de' discendenti serpeggiato, e serpeggia tuttavia: e sì è a loro piaciuta, e piace; che non per quella Adulazione, per la quale si lasciano acchiappare dagli altri Uomini;

mini ; ma per quella eziandio , che da lor medefimi fi formano , e per cui di lor fi pavoneggiano ; fi rimangono in queſta , e quel ch'è peggio , forſe anco nell'altra vita , infelici .

Sono molti degli Uomini in guiſa di molti uccelli , che o ſalutati , o riguardati cortefemente da quei , che ſono più accorti , e più furbi : o luſingati da' piacevoli canti , incappano nelle reti , e nel viſchio : onde perdono que' beni , de' quali forniti erano dalla Natura benigna , della libertà , e della vita .

Chi è di ſano giudizio , che voglia ſtimare , che la Febbre ſia una purga della Natura ; che ſiano di ſalute le Piaghe delle gambe : e che arrechi lunga vita la Podagra ; quando quella purga è un effetto conſecutivo della Febbre , per la quale gli Umori ſi viziano , e conviene , che dipoi ſi ripurghino dalla Natura : quando le piaghe delle gambe , ſono ſempre minaccioſe di Riſipole , e di Gangrene : e quando la Podagra ſcompiglia con que' dolori acerbiffimi l'armonia degli Umori ; toglie il ripoſo ; e ritarda il convenevol moto , in cui conſiſte principalmente la proſperità della ſalute . Il vero è , che gli Uomini ri-

H

cevono

cevano qualche beneficio da questi malori a cagione della Dieta , che obbligati sono ad osservare , qualora ne sono attaccati : ma non già perchè siano essi malori salutevoli : siccome il vero è altresì , che per l' Adulazione [ dalla quale sono stati padroneggiati in tutti i tempi la più parte degli Uomini ] i più tristi dicono esser salutevoli , e i più semplici se 'l credono.

Tanto basti l'aver detto della Etimologia , e della Forza , e Virtù della Parola . Nella seguente Dissertazione io favellerò dell'Essenza , e della Definizione della Febbre .



DISSERTAZIONE

S E C O N D A

D E L L A

DEFINIZIONE

DELLA FEBBRE.



*Ego porro id assero , quæsitarum  
rerum Veritatem , ita demum  
inveniri posse , si prius unus-  
quisque , viæ , quæ ad ipsam  
ducit , initium cognoverit : a  
quo si aberret , in multos er-  
rores , magnamque hallucina-  
tionem , delabatur Oratio ne-  
cesse est .*

Galen. de Hippocrat. , & Platon. Decret.  
Lib. 9. Cap. 1.





# DISSERTAZIONE

S E C O N D A.



Vvengachè il parlare dell'Essenza della Febbre, sia nel nostro tempo una impresa da dirsi o temeraria, o da poca considerazion procedente [ poichè uno scoglio si è nel quale ogni Sapienza de' più Savj, e de' più Valenti Medici urtò, e fece miserabile naufragio ] nulladimeno perchè delle cose più difficili, e più nascose, fu sempremai stimato più bello, e più diletto all'umana Mente il ragionarne; io per-

perciò ; tra per debito del mio Ufficio ; e tra per esser questo un argomento , quanto alcun altro mai grandioso , e ricchissimo de' Misterj della Natura ; ho stimato esser degno , che sia proposto in questo luogo ; più per mantenere acceso il bel desio del ricercare questa Verità ; che perchè abbia io nessuna fidanza di poterne dirittamente ragionare . Egli è noto , che ogni Definizione , e ogni parere , che sia stato portato fuori , fino a' dì nostri , da' Medici di grandissimo nome ; stato è un disparere fra molti altri Medici : onde apparisce , che riputato abbiano anzi quel che la Febbre non è , che quel che la Febbre sia . Di qui è , che il Signore Boerave Uomo di merito , e di fama sopra d' ogni altro ne' nostri giorni : e che anco da' Barbari è in grandissima venerazione avuto ; per aver eglino nella Turchesca Lingua alcune delle sue Opere trasportate ; poco dell' Essenza della Febbre ha favellato , e quasi alla sfuggita ; ben veggendo esser miglior consiglio il lasciar di parlare di quel , che forse non si può sapere , che parlarne malamente ; questa essendo la differenza , che cade fra l' Uomo Savio , e l' Uomo Stolto : cioè , che quegli parla solamente di  
quel

quel ch'è fa : e lo Stolto parla di quel ,  
 che è non fa . E sebbene questo , che dico  
 adesso , dovesse essere tanto più di aspro  
 rimprovero ; quanto meno son da esser  
 comparato con quel solenne , e celebratiffimo  
 Savio , che il Mondo ha della sua  
 Sapienza ripieno : onde senza dubbio meglio  
 fosse , e di più profitto ; ch'io mi taceffi ;  
 per non attaccar brighe , o zuffe , e per  
 viver quieto nella vita mia ; anzi che favellar  
 malamente ; io in questo Esordio mi  
 protesto , che l'occasione del favellare  
 sulla Essenza della Febbre derivata è in  
 me unicamente dal più eccellente Maestro  
 della Medicina : ficchè quanto dirò di tal  
 materia , farà da Lui più , che da me già  
 detto . Per sì fatta guisa favellando , e ra-  
 gionando ; estimo di evitare non solamente  
 qualunque grave censura , che mi possa  
 esser fatta , e da' Medici esteri , e da' no-  
 strali ; ma che sia forse laudata la mia fa-  
 tica nel procurar di far comparire alla luce  
 quella Sentenza già nascosa , e sepolta da  
 quel sapientissimo della Scuola di Pittago-  
 ra , che in quel tempo stesso , che la prof-  
 ferì ; l'involse in altra materia , e in essa  
 la rimescolò in guisa , che pare , aver vo-  
 luto , che se pe' futuri tempi stato ne fosse

par-

parlato ; si sapesse , che prima di qualunque altro detta Egli già l'avea . Or pare a me , che Voi benignissimi Ascoltatori ; e risguardando il disegno della Opera , e la ragione dell' operare ; scusiate il mio ardire nell' indagare il modo di diciferarla ; per grande che sia , e pienissimo di temerità . Ma siccome noi tutti , e veggiamo , e sappiamo , che solamente da quella prima rimotissima Face ; per cui la notte è bella , e il giorno di stavillante luce si arricchisce , e si adorna , ogni altro lume s' alluma : così questo mio discorso , dall' altrui Sapienza derivando , se chiarore alcuno averà ; da me non già , ma da quel primiero lume della Medicina riceverà ogni splendore : e tanto più grande , quanto faranno più folte quelle ombre , dalle quali farà esso , per la mia ignoranza , circondato , ed involto d' ogn' intorno .

Qualunque discorso ; che sopra d' alcuna cosa si faccia , e si ordini ; debb' essere incominciato dalla Definizione : acciocchè s' intenda , che cosa sia ciò , di che si disputa . *Omnis* , insegnò Cicerone , *omnis que a ratione suscipitur de aliqua re institutio , debet a definitione proficisci , ut intelligatur , quid sit id , de quo disputetur* : poichè come  
al-

altrove insegnò Egli parimente , *est definitio , oratio ; qua quid sit id de quo agitur , ostendit quam brevissime .* Non può la umana Mente ; che per la sua natura vaga è di sapere , e saper tosto ; esser tenuta a bada per lungo tempo nel molto , e vario parlare sopra dell' argomento , senza di averne alcuna sollecita intrinseca conoscenza : e perciò disse bene Aristotile , che la Definizione è 'l principio , e 'l fine della Dimostrazione : onde quella conoscenza , che aver si brama di una tal cosa ; dalla Definizione noi l'abbiamo in primo luogo : e secondariamente dall'esame delle cagioni , dalle quali gli effetti di quella tal cosa prodotti sono . Ma perchè ; come si sostiene da' Logici ; due sono i Generi delle definizioni : *alterum notionis : alterum essentia ;* mi piacque nell' antecedente Dissertazione di dover parlare generalmente della Natura , e della Significanza del nome : per proceder poi al dichiararne ; in quel miglior modo , che per me far si potesse ; l'Essenza , o quella Ragione intrinseca , che voleano nelle cose elementari alcuni antichi Filosofi riferiti dal nostro Marsilio Ficino così dicendo . *Rationem quidem , definitionem , & orationem quandam declarantem*  
I rei

*rei substantiam, proprietatemque intelligunt.*

Per lo che ; avendo io dovuto serbare quest' ordine ; per le leggi , che date sono da' Savj Uomini sulla Definizione delle cose ; sopra di alcune Definizioni della Febbre io ragionerò partitamente : e indi verrò a proporre quella , che a me pare , che per dichiarare un tal malore , o sia la più verisimile , o la men disdicevole .

Fra le Definizioni , che sono state date della Febbre ( senza includer quella di coloro , che l' appellarono col nome di Fuoco , poichè questa pare Appellazione anzi che Definizione ) fra le definizioni , disse , date della Febbre ; non vedo , che veruna sia stata più lungo tempo accettata , e applaudita di quella , che le diede Galeno , che meritamente detto fu da un altro Savio Medico ; Uomo grande per la Scienza , e per l' Arte . Questi chiamolla col nome di Calore , e di Fuoco ; in quella guisa , che fatto aveano gli altri più antichi , e dipoi anco Ipocrate . E avvengachè ne' tempi a' nostri vicini sieno state date di Essa altre diverse definizioni per diversi valenti Medici ; nulladimeno ora massimamente , se non è venerata per la estimazione , che s' abbia di quella Opinione ; certo

to è , che nella operazione , e nel consiglio di molti , è in sommo pregio avuta.

In più luoghi ; ma particolarmente nel Comento primo su 'l libro quarto d' Ipocrate de' mali volgari ; diede Egli , e assegnò alla Febbre la definizione con queste parole . *Essentia februm est ; non secundum Hippocratem modo , atque præclarissimos medicos , sed etiam secundum communem omnium hominum notionem : præter naturam caliditas , maxime quidem in totum animal diffusa : Sin minus , at omnino , vel in plurimis partibus , vel in nobilissimis accensa .* E altrove : *est febris utique , quum adeo immodice auctus calor est , ut hominem offendat , & actionem lædat .* E similmente disse della medesima : *est quadam totius corporis immoderata caliditas .*

Il riportar tutt' i passi ove Galeno ha profferita questa sua Definizione , vi renderebbe più pieno di noja il mio discorso , e perciò intorno alla medesima Definizione ragionandovi dirò , che Galeno a tal proposito parlò molto propriamente sulla traspirazione de' Corpi degli Animali , come innanzi a Lui fatto avea anco Platone , e innanzi a Platone Ipocrate ; massime in quel libro , che intitolato è *de alimento* ; co-

me di cosa , in cui rifedesse la Causa continente , cioè la Essenza della Febbre. : onde chiarissimamente nel cap. 3. del libro delle differenze delle Febbri così Egli dice ; *Semper animalium corpora difflantur , idque duplici modo ; effusis ad exteriora vaporosis superfluitatibus ; ac rursus intrò attracta refrigerante , ac ventilante nativum calorem aerea substantia . Cum igitur aliqua causa potentior cutim densans , eos , de quibus diximus , meatus angustiores effecerit ; saepius quidem in plethoricam dispositionem incidit corpus : quando , & vaporosum , & optimum quod effluit extiterit : nonnunquam vero in febrem , cum nimirum acre mordaxque fuerit ; quo tempore maxime , quoniam intra corpus , quod refrigerandi vim habet , non attrahitur ; calor simul augetur . E quantunque dichiari Egli la sua opinione senza parole ambigue , ; nulladimeno gli piacque sopra della medesima maggiormente diffondersi , con ridir la maniera , per la quale si generano i cattivi Umori , e con tutto ciò l' Animale stasano ; se però sia vigorosa la Traspirazione ; in tal guisa discorrendo . *Quum igitur plenum fuerit corpus hujuscemodi humoribus , nulla vero obstructio aliquid ex visceribus obsideat ; libere autem totum animal per cutim diffle-**

*diffletur , ac refrigeretur ; Sanitate quidem fruitur animal , sed dubia , ac momentanea . Cum autem constringi terminum exteriorum , aut obstrui penitiorum partium meatus contigerit ; in constrictionibus quidem , quod nuper diximus februm genus consequitur : in obstructionibus autem , quod paulo infra dicemus . Ecco in qual modo ; sì per l'abbondanza de' buoni Umori , se sia impedita la Traspirazione ; si cagiona la Febbre : siccome in qual modo sia questa stessa prodotta , qualora non segua la debita Traspirazione de' Cattivi .*

Non solamente per li Scrittori , che seguitano questa Sentenza di Galeno ; ma per li Medici viventi eziandio , che di Lui non son troppo benvoglianti ; d'altro per lo più non si parla , che delle Febbri putride , e della Putredine degli Umori , dalla quale si stima , che sia la più parte delle medesime cagionata ; ond'è ch' esaminando una Definizione alla Febbre modernamente assegnata da un Medico della maggior fama ; si scorge , che questa ha con quella di Galeno molta somiglianza . Ma questa tal Putredine ; per cui secondo il suo parere , varie Febbri si risvegliano , e in essa risedere si dicono essenzialmente ;

in

in qual modo intervenga nell' animal vivente; per la impedita traspirazione; con queste sue parole dichiarò: *In obstructionibus sane foraminum, atque humorum intrusionibus, ex putredine patiuntur febrem Animalia: promptissime enim putrescunt quaecunque calida, ac humida, & multa sunt in calidis locis, nisi difflari simul, ac refrigerari contigerit. Nihil igitur mirum, si ex Plethoris febres eveniunt: etenim obstructiones multae fiunt, atque universum Corpus male difflatur: e come similmente intervenga la Putredine: e sia questa il costitutivo di quelle Febbri; che altresì per le infiammazioni si accendono; il dichiarò secondo la medesima sua opinione in queste parole. *Partes etiam quae inflammationem patiuntur, ratione putredinis febres accendunt: intrusus enim in ipsis influens humor, cum non bene difflatur; putrescit..... in hisce autem omnibus, communicationis ratione, Febris accenditur: semper enim calefacta; proxima pars simul calefcit, donec ad cor communicatio pertingat.**

Che per la conservazione di quel suo supposto Calor naturale, necessaria fosse la Traspirazione non impedita in tutte le parti; ancorchè dal medesimo venisse affermato; detto fu innanzi nel Timeo

da Platone così parlante nel proposito della Respirazione necessaria per attemperare l' interno calore dell' animale , e per riprodurlo . *Radios ignis interiores successione continua subsequi, in utranque partem aere transeunte: idque donec mortale consistit animal, fieri nunquam cessat. Hujusmodi agitationem merito expirationem, respirationemque nominatam esse censemus. Omne autem hoc opus, omnisque nostra hac passio in corpore, fit irrigatione quadam, & refrigerio ad vitam, & nutrimentum.* E poco più sotto: e la necessità dichiara, e la ragione d' un tal effetto, dicendo: *Quamobrem, cum pectus pulmonesque Spiritum afflaverint, mox aere corpori circumfuso meatus corporis penetrante, replentur. Ac rursus evolans a corpore aer, & emissus anhelitus, inspirationem intro retrahi cogit, per oris, nariumque meatus. Causas vero, quæ his principium dant, hujusmodi ponimus. Omne Universi huius animal, in venis, & sanguine, calorem, quasi fontem ignis aliquem possidet.*

Gli antichi Medici, e i Filosofi aveano tanta fidanza in questo Calor naturale; che non solamente per crederlo, e per farlo credere il Massimo, e principalissimo Agente nel Corpo dell' Animale; ma per di-

mo-

mostrare altresì in qual maniera questo stesso vi si conservasse, e vi si mantenesse; ogni lor maggior industria adoperarono. Osservate di nuovo, io vi prego, quelle già riferite parole di Platone: *Omne univèrsi hujus Animal, in venis, & Sanguine, Calorem, quasi Fontem ignis aliquem possidet.* Onde qual maraviglia, se questo medesimo si dicesse il soggetto della Febbre, quando era da loro supposto, ch' e' fosse per alcuna esterna caldezza, o per intestine ebullizioni di materie traspirabili, non traspirate; accresciuto, e commosso.

Basti però quanto; e forse troppo; è da me detto fin quì su questa Definizione, e su questa Causa continente la Febbre; che vien riputata esser la Febbre: Definizione, ch' ha fatto tanto romore per tanto tempo nel Mondo: e che; come poch' anzi io dicea; venerata è anco da coloro d' oggidì, che sebbene poco Amici di Lui; ripongono il più delle volte quella cura, che fanno alle Febbri, non in altro, che nelle forse troppe missioni di Sanguè, e nelle copiosissime bevande dell' Acqua, e questa talvolta gelata: lo che non si consiglierebbe sì frequentemente, se creduto per que' medesimi non fosse, che sopra di ogni  
al-

altro bisogno ; pe' l quale possono esserē tali cose amministrate; esistesse questo eccessivo Calore nelle Vene , e nel Sangue : ond' estraendolo , si venisse a scemare la quantità di quel Fuoco febbrile , e si venisse colle fredde bevande a raffrenarlo , e a rintuzzarlo .

Una somigliante Sentenza della Quidità della Febbre, applaudita , e sostenuta per molto tempo nelle Scuole; quella fu di Avicenna Arabo di nazione , ma nelle Scienze della Grecia addottrinato per questo , perchè come riferisce il Signor Dottore Freind savissimo , ed eruditissimo Medico nell' Inghilterra ; nella sua Istoria della Medicina ; essendo stato comandato l' incendio della famosissima Libreria di Alessandria , messa insieme da Tolomeo Filadelfo , e dagli altri Re di quella illustre Profapia ; tanti erano que' Manoscritti Codici , che se ne fece la distribuzione a coloro , che aveano le Terme : e appena fu sufficiente il tempo di sei mesi per rifinirli , e per abbruciarli .

Della industria di quel Savio Re Discipolo dottissimo di Stratone : e che per la opera di Demetico Falereo ; Uomo il più erudito di quel secolo ; messe insieme

quella sua Libreria, nella quale si conservavano i Codici degli Antichi favj; ne parla Galeno, e ne parla Gioseffo; siccome anco Filone fu 'l fatto della interpretazione della Legge, diciferata da' settanta Interpreti, per la opera del Medesimo; che da questo Ebreo Scrittore savio, ed illustre; chiamato fu Re nobile sopra degli altri Principi, e del suo tempo, e d'altri passati secoli: sicchè verissimo essendo, ch' esistesse in Alessandria quella gran Libreria, in cui si conservassero de' trapassati solenni Uomini le Opere, e le Scienze; qual maraviglia; se intervenuta la invasione de' Barbari nell'Egitto; rimanesse trafugata una qualche parte di que' Codici: e quelli massime salvati fossero, che risguardavano la sanità, e le malattie degli Uomini, trasportativi dalla Grecia: onde Avicenna accorto, e sagace, se ne approfittasse, e se ne facesse bello: e quindi forse quella censura intervenne: cioè, che detto avesse quel, che per l'innanzi dagli altri Greci Scrittori antichi era di già stato detto.

Questa è una delle forti conghietture perchè la Scienza della Medicina trapassasse negli Arabi, e che in coloro per qualche

che tempo si allignasse : poichè la Definizione della Febbre assegnata da Avicenna è molto simile ; come voi udirete ; alla già data Definizione di Galeno , ed è questa .  
*Febris est calor extraneus accensus in corde , & procedens ab eo ; mediantibus Spiritu , & sanguine ; per arterias , & venas in totum corpus : & inflammatur in eo inflammatione , que nocet operationibus naturalibus .*

In somma , per quanto è da me antecedentemente riferito ; Ipocrate chiamò la Febbre un Fuoco : Galeno la definì un Calore non naturale ; un Calore accresciuto , che offende l' Uomo : e una smoderata caldezza : e Avicenna la definì parimente per un Calore straniero , che si accende nel Cuore : e che da quello , mediante il sangue , e lo Spirito , si diffonde per tutto il corpo : e nuoce colla sua infiammazione a tutte le naturali operazioni ; cioè a dire a quelle operazioni , che intervengono per la ordinaria legge della Natura .

Quì da me si potrebbero riportare le Sentenze degli altri Medici : ma perchè poco son varie in se stesse , e affai ridicolose ; pe' l' mescuglio , che fanno del Calor naturale col non naturale : e del Caldo unito col Secco : e di quel Calore contrario

al Calor naturale del Cuore , e dell' Arterie: e perchè non si conviene , che intertenga e voi, e me col discorso , nell' esame , e nel rapportamento di queste Sentenze , e di queste Definizioni ; lasciato il parlare delle opinioni degli antichi Autori ; quelle d' alcuni moderni più applaudite , io vi riporterò.

Piacemi adesso ; per fare onore a questa Dissertazione ; il riferire nel primo luogo quella Definizione della Febbre , che le diede il Signor Dottore Willis nella nuova Scuola della Medicina lume risplendentissimo , e del quale farà sempremai fra' savj Medici di tutte l' etadi gloriosa la ricordanza . Da questo valentissimo Uomo , nel suo trattato delle Febbri al capo primo in tal guisa fu definita . *Videtur quod Febris sit tantum Fermentatio : seu effervescentia immodica , sanguini , & humoribus induc̃ta* : e al capo terzo similmente di Quella disse in tal guisa : *quod sit motus inordinatus sanguinis , ejusque nimia effervescentia cum calore , & siti , aliisque præterea symptomatis , quibus œconomia naturalis varie perturbatur* .

L' indagare l' Essenza della Febbre fu a quel savissimo Uomo un pensiero , che occupogli per gran tempo la mente : poichè

innanzi al darne la Definizione ; propofe quel lungo trattato della Fermentazione , da cui hanno i più recenti Chimici avute le notizie per ragionar d' intorno a molte preparazioni , che per la opera della Chimica fatte fi fono in beneficio degli Uomini . Ma comechè quel nome di Fermentazione volentieri afcoltato non è ; perchè troppo diffendefi nella univerfa Natura , e può effer cagione di moltiffimi errori nella Facoltà Medica [ come offerva anco il Sig. Sydenham parlando di quella coftruzione Epidemica , nella quale in alcuni anni , molti rimafero offesi dalla Febbre continova : e ove dice , che per la dichiarazione della Febbre , meglio convenga la parola Commozione , che quella di Fermentazione , e di Ebullizione ; avvengachè fiano omai introdotte , e radicate nella Scuola moderna talmente , che non fi poffa pretendere difpenfarfi dal fervirfene ; purchè s' adoperino al dimoftrare con maggior chiarezza le cofe ] quindi fu , che anco il Signor Willis diffe , non effer , ma apparire la Febbre una Fermentazione , o una Ebullizione : e di quella dichiarò l' Effenza fecondo i fuoi principj della Chimica : dandone a divedere , e a dichiarare la Natura in quel fuo  
ela-

elaboratissimo Trattato della medesima Febbre.

Da' Medici scienziati tal Sentenza fu molto applaudita ; anco perciocchè si allontanava da quelle definizioni della Febbre, ch'erano state già divulgate dagli antichi Medici , nelle quali tutte non si ravvisava, che l'apparenza ; ma non già la ragionevole probabilità della Essenza d'un tal male : e perchè si rendeva ragione , e si esaminavano nella medesima Sentenza le cagioni delle Febbri ; e di quelle particolarmente , che ne offendono colla malignità de' suoi Veleni ; che sebbene varj sono , e molti forse dalla umana Mente impercettibili ; nonpertanto alcuni ve ne ha , che chiaramente si dimostrano : e la energia de' quali consiste , o nell'esser corrosivi , o coagulanti , o dissolventi ; onde tali essendo , e dimostrandosi chiarissimamente ; si viene ad intendere per quella Dottrina della Chimica da lui dichiarata ; la maniera , per la quale si generano : e conseguentemente si può indagare il proprio , e convenevol metodo per ispossarli , e per isnervarli affatto affatto . Di questo grandissimo beneficio pare a me , che molto se ne debba sapere grado a quell'illu.

lustre speculatore delle naturali operazioni : onde risultato è , che per li studiosi della Medicina ; non uno solo sia stabilito il metodo curativo delle Febbri ; ma vario bensì , e convenevole a' Temperamenti differenti , e alle differenti cagioni , dalle quali si stima , che le Febbri prodotte siano .

Se poi la Febbre chiamar si debba , e definire per una Fermentazione , o per una Effervescenza , che sia indotta nel sangue ; anco secondo la sua opinione medesima ; io non so affermarlo : poichè per quella parola *inducta* pare , ch'egli supponesse , e fermamente credesse ; che per dichiararne la vera Essenza , e la sua Quidità ; alcun che si richiedesse anco di più , oltre alla Fermentazione , e alla Effervescenza del sangue , e degli Umori . Se la Fermentazione , o la Effervescenza è indotta ; adunque a quel che induce si dee attribuire l'origine della Febbre , da cui essa Fermentazione è procedente .

La Fermentazione fu dal medesimo Signor Willis definita così : *Fermentatio est motus intestinus particularum , seu principiorum cujusvis corporis , cum tendentia ad perfectionem ejusdem corporis , vel propter mutationem in aliud* : e da altri fu definita in tal  
gui-

guisa . *Fermentatio est rei in sua substantia ; per admissionem fermenti , quod ; virtute per spiritum distributa , totam penetrat massam , & in suam naturam immutat ; exaltatio .* E finalmente per non riportare tutte le Definizioni della Fermentazione , de'Chimici ; fu dichiarata in tal modo . *Fermentatio est exaltatio rei in substantia , per quam ; mediante digestionem ; calor agens exuperat , inque naturam suam vertit patiens .*

Comechè la Natura intende , e vuol sempre la perfezione nelle sue opere , e vuol sempre altresì generarne delle nuove : quindi è , che saviamente disse il menzionato Signor Willis esser la Fermentazione un moto intestino delle particelle , o de' Principj di qualsivoglia corpo , affine di perfezionare il medesimo corpo , o di farlo cambiare in altra cosa . E questo tal moto della Fermentazione ; acciocchè s' intenda in qual maniera sia originato nell' Uomo sano , e il come sia pervertito nel febbricitante ; vien dichiarato dal detto Autore là dove stabilisce diffusamente quella sua Sentenza , in conformità de' suoi principj .

Che secondo l' altrui parere ; nel proposito della Essenza della Febbre , e di questo effetto della Natura ; parlar non si convenga

venga di Fermentazione ; io lo trovo molto strano : poichè sebbene apparisce , che lo Spirito , e che 'l Fuoco sian gli Agenti principali nel corpo umano ; nulladimeno a me sembra , che nella sua Sentenza si possa sostenere ; almeno in quanto all' effetto ; anco per questo nome di Fermentazione la Quiddità della Febbre : e tanto più perch' Egli nel dichiararla non disgiunse dalla Fermentazione l' Effervescenza .

Acciò seguano le Fermentazioni pare , che sia di necessità , che vi concorrano principalmente : e il Fermento : e lo Spirito proprio di quella massa , che dee fermentare : e 'l Calore . Chi è , che non veda chiarissimamente , che 'l cuocersi delle cose ; [ lo che altro non è , che una disposizione alla corruzione delle medesime , perchè sian più facilmente digeribili , e più proporzionate alla forza delle parti digerenti ] non interviene altrimenti , che per queste tre cose insieme insieme : cioè per la virtù dello Spirito : per la natura del Fermento : e per l' attività del Calore . Nella faccenda del cuocersi de' Legumi ; [ perdonate questa somiglianza , che io propongo , perchè dalle cose più volgari , e più patenti , si sogliono concepir meglio

—

L. Legumi non sian tal

talvolta le più recondite operazioni della Natura ] egli è da osservarsi, che se i medesimi faranno gettati sconsideratamente nella bollente acqua ; essi stessi per molto , che bollir si facciano ; giammai non si cuoceranno : e ciò interviene perchè quello Spirito proprio di que' legumi , che ritenuto è in essi da un particolar Fermento, il qual serve principalmente a farli altresì fermentare qualora sulla terra gettati sieno ; fatto ch' e' sia troppo tostamente per la eccessiva , e impetuosa forza del fuoco svaporare da quelli ; si rimangono inabili al cuocersi , per qualunque industria semprevana , che venga adoperata : e i medesimi con vocabolo esprimente della nostra volgar lingua , si dicono , e rimangono incotti. Quel ch' io dico addiviene eziandio nell' erbe , che avvengachè fragilissime siano ; qualora si attuffino nella bollente , o fervida acqua ; rimangono incotte ancor esse , e non si trituranò nè pure nello stomaco , ancorchè forte , e robusto di colui , che se ne ciba : lo che accade per quella già riferita cagione dell'aver le medesime perduto , per la soverchia forza del Fuoco , quel proprio suo Spirito , di cui anco è appartenenza il disfare , e sciogliere quelle parti , onde son composte. Adun-

Adunque, se il fuoco solo sofficiente non è a cuocere , e a disfare , e a spappolare queste tali cose ; ancorchè frali , e facilmente di corruzion suscettibili : perciocchè in tal lavoro ; oltre al Calore ; vi è necessario anco quello Spirito proprio delle cose , che ritenuto dal Fermento contribuifca , e concorra all' opera del cuocerle ; con agitare a poco a poco , e disfar la tessitura di que' suoi componenti ; lo che far non si puote altrimenti , che per una Fermentazione , che ne' medesimi sia introdotta , e condotta ad effetto altresì dalla virtù del Calore ; perchè alla sola Effervescenza degli Umori si dee riferire la Febbre, che altra cosa è da quel, che vien riputato dalla volgar oppinione de' Medici, i quali per copiose bevande che adoperino ; e fredde eziandio ; non vedon perciò esser queste sofficienti a minorare quella Effervescenza : se non qualora pe' replicati periodi, e secondo la particolar natura delle Febbri , e de' Fermenti ; sianfi separate quelle impuritati , o que' vizj de' Liquidi , pe' quali è stato stimato, esser le Febbri originate.

Ma il parlare della Fermentazione, troppo gran cosa essendo per se medesima, e assai assai di là dalle mie deboli forze ;

particolarmente fu 'l proposito dell'oscurissima natura della Febbre ; meglio è , che quì si produca un'altra Sentenza d'un Valentissimo Uomo , e da tutte l'Accademie celebratissimo . Questi fu Lorenzo Bellini Fiorentino , che di profonda sapienza gueruito , ardito fu d'ingolfarsi in un sì gran mare , e di esaminarlo , e dichiararlo con la definizione , che diede , dicendo così . *Febris est vitium Sanguinis : aut in motu : aut in quantitate : aut in qualitate ejus : aut in horum aliquibus : aut in omnibus* . Questa Definizione posela Egli anco nella fine del suo Trattato , e la dedusse da quanto avea ragionato intorno alla medesima ; piaciutogli essendo , e di proporla , e nuovamente dedurla sul fine dalle molte , e molte cose già dette : acciocchè contenesse maggior chiarezza : e fosse maggiormente ripiena della verità , e della essenza di questo malore .

Da ciò argomentar lice ; io ritorno a dire ; quanta , e quanto grande sia stata la fatica , e il pensiero de' Valenti Uomini , nel produrre la Definizione della Febbre : poichè al dichiararla , nè la Ragione sola , nè la Esperienza sola sufficienti sono ; ma l'una , e l'altra insieme concorrer deono  
per

per darne alcuna contezza: e questo far non si può, che con lungo pensare, e lungo osservare: affine di accordare l'una con l'altra, nel definirla.

Il dimostrarfi della Febbre per lo vizio del sangue: o nel Moto: o nella Quantità: o nella Qualità di esso: o in una: o in più di queste cose: o in tutte insieme; pare, che accordar gli si debba liberamente; e solo rimane da desiderare in tal definizione la notizia di quel vizio primitivo; e contenente l'essenza della Febbre: e onde risulta sì l'alterazione del sangue, per quel moto, che l'alterazione del medesimo, o per la quantità, o per la qualità: poichè, da quel vizio infuori; sì il moto, che la quantità, o le male qualità; sono effetti risultati, ma non già da quali risulti l'originale essenza; e la Cagione continente la Febbre.

Intorno a questa Definizione; tralasciato il parlare su' vizj della quantità, e della qualità, che abbondevolmente per se medesimi si persuadono potenti a cagionare le Febbri; solamente su' l'vizio del moto del sangue io vi ragionerò, e dirò in primo luogo qualmente questa sua Definizione ha molta simiglianza con la Definizione

ne

ne già riferita del Signor Willis : poichè questi dice, *quod sit motus inordinatus sanguinis, ejusque nimia effervescentia*: e il Signor Bellini dice altresì : *Febris est vitium sanguinis, aut in motu &c.* Se la Febbre è un vizio del sangue nel suo moto : o pure un moto disordinato del sangue, o una soverchia effervescenza ; [ lo che di fatto non si può negare, per quel manifestarsi della Febbre il più delle volte per un tal moto ] bisognerebbe, come io diceva, che alquanto più fosse dichiarato in qual maniera si rimanga viziato, e non naturale quel moto : e ciò avvengachè sia stato ; per quanto fu possibile ; da quelle savie menti fatto manifesto : nulladimeno perchè la Essenza del moto è uno de' maggiori imbrogli, che avuti abbia l'antica egualmente, e la moderna Filosofia ; e perchè un tal discorso può aver parte nella mia Definizione : Voi sarete pazienti ad ascoltarmi su questo imperscrutabil misterio della Natura.

Platone ; che chiamato è il quasi Dio de' Filosofi ; detto avendo per Socrate nel Teeteto, che *Universum hoc, Motus est ; & aliud præter Motum, nihil* ; l'origine stessa del Calore, e del Fuoco ; da cui disse generarsi le altre cose ; al Moto egli riferì, nel

nel medesimo libro così dicendo. *Ignis, calorque, qui alia gignit, & regit, ipse ex latione, frictioneque efficitur: hic autem Motus est. An non hac ignis origo?* Ma non è la mia intenzione di riportar, e di esaminar le Sentenze de' più solenni Filosofi dintorno all' Essenza del moto: perchè a ciò fare, non una piccola Dissertazione, ma nè pure un gran libro farebbe certamente bastevole: poichè questa è una delle Quistioni più ardue, e più difficili della Filosofia; che con tutto il lume su gli occhi de' nuovi ritrovamenti; Essa è ancor cieca nella giusta, e adeguata cognizione della essenza, e della cagione del moto, col quale provvede la Natura a tutta quanto mai è immensa, e immensurabile la Università delle cose. Siasi esso pertanto: o una forza inviscerata ne' primi Principj delle cose nella sua creazione: o sia un' applicazione successiva di un corpo alle parti di un altro, o più, vicini corpi: o sia quel medesimo un'agitazione continua de' Principj discordanti, e contrarj; che creati da Dio con forze indeficienti per sempre contrariarsi; abbiano una continua interna cagione per muoversi: o sia qualsivoglia altra cosa; certo apparisce esser questo, che

che dintorno al moto riferisce Marsilio Ficino nell' Epitome o compendio del Teeteto di Platone. *Motus duo sunt genera. Unum secundum locum motus: secundum rei naturam alter. Latio illa: alteratio hec dicitur. Lationis species dua, transitus, & circulatio: quia vel de loco ad locum fit transitus: vel circa locum unum eundemque, circuitus. Motus vero in ipsa rei motæ natura: aut secundum substantiam: aut circa quantitatem, vel qualitatem efficitur. Si secundum substantiam ad ipsum esse quid movetur, Generatio: si ad non esse Corruptio. Secundum quantitatem ad majus, incrementum: ad minus, decrementum dicitur: Motus, qui de qualitate in qualitatem, affectio nominatur. Sortitur deinde varia ex variis qualitatibus nomina &c. E certo altresì, e fermo, e indubitabile si è questo, che il medesimo Platone disse nel suo Timeo. *Quicquid gignitur, ex aliqua causa necessario gignitur. Sine causa vero oriri quicquam impossibile est. Quando igitur Opifex in operis alicujus constructione, ad id quod eodem modo se habet semper, aspicit: & huiusmodi quodam usus exemplo, Ideam, vimque in opus educit; pulchrum fieri tunc opus omne, necessarium est.**

Dal Moto, che è in tutte le cose,  
che

che nel Cielo, e sotto del Cielo sparfe sono ; argomentarono , e conobbero gli antichi più saggi Filosofi essere un Dio solo dell' Universo Creatore : imperciocchè non avendo : nè aver potendo qualunque si sia cosa quel suo moto da se medesima : nè potendosi da se medesima fare ; perchè farebbe prima , e innanzi a se medesima ; e per tutte le altre ragioni , che le Scuole riferiscono ; nel ricercar l'essenza del Moto , abbisognò loro salire a Dio , che fu sempremai , ed è quel Movente primo, da cui ogni creata cosa si muove. Per questa ragione del Moto , che originalmente è in Dio ; e dipoi nelle cose , e conseguentemente in tutti noi ; persuase , e convinse il maggior Dottore delle genti , alcuni che l' ascoltarono nell' Areopago d' Atene, e che vaghi erano, o di parlare , o di ascoltar Dottrine nuove [ *Athenienses autem omnes , & advena hospites ad nihil aliud vacabant , nisi aut dicere , aut audire aliquid novi* ] e tanto agli Ateniesi , che a que' forestieri , che in Atene si trattenevano per addottrinarsi , in tal guisa favellò. *In Ipso vivimus , movemur , & sumus ; sicut & quidam vestrorum poetarum dixerunt , ipsius enim & genus sumus.* Quel Dio , che vi annunzio ;

nunzio ; diceva Paolo , Quegli è desso , nel quale viviamo , e ci moviamo , e siamo noi tutti . Questa vita non è una vita , che s'abbia o da noi , o da' Padri nostri : e perciò insegnata è dal nostro Legislatore la significazion vera di questo nome di Padre sopra la terra : posciachè un solo è il Padre di tutti gli Uomini , e questi è Iddio : e quel principio , che abbiamo della vita nostra , da Dio è unicamente derivato . Da' nostri terreni Padri avuto non abbiamo , che un transito , e un passaggio della vita , il principio non già : perchè questo è in Lui solo : *in ipso vivimus* ; e oltre a ciò quel Moto istesso , per cui ci si mantiene la nostra vita è originalmente in esso Dio : imperciocchè ; non dovendosi procedere nello Infinito , nè potendo un Corpo muovere un altro Corpo , se quel Corpo movente mosso parimente non sia ; di necessità è pervenire ad un Movente primo , che si dice Immobile , perciocchè egli è l' Autore d' ogni Moto , che sempre da Lui procede unicamente . Conciosia adunque , che niente produca se medesimo , e dal non essere possa per se medesimo pervenire all' Essere ; quindi è , che il nostro essere radicato è in quel suo Divino Eterno essere , che in  
tutte

tutte le cose , che sono , in qual modo ch' e' voglia , si diffonde , e l'esser di esse conserva : perciocchè le cose tutte sebbene hanno vita ; non perciò sono essa sua Vita : e non è alcuna Creatura , che sia quel suo Essere , e quella sua Operazione : perchè ciascuna vita di ciascuna cosa deriva da Dio ; che solo è la sua Vita , il suo Intelletto , e il suo Essere : e quello Essere primo , e quella prima ed eternal Vita : dalla quale tutto ciò , che fatto è : ha Vita , e dipende . Sicchè da quel mirabilissimo Essere deducono , e prendono le umane Anime la loro immortalità : e tutti gli Animalì , e tutte le Celesti , e tutte le terrene Creature di quel supremo Essere ; secondo la loro capacità ; ripiene sono , e di quella di Lui Eternale beatissima Essenza si godono . Partecipando noi adunque , sopra dell' altre tutte mondane Creature , della sua Essenza ; non dobbiamo stimare , e riputare , che abbia somiglianza con la Divinità l' Oro , o l' Argento , o la Pietra , e ciò , che Arte si è , ed invenzione dell' Uomo . Ma parlando quel Maestro di tutte le genti a que' Savj della Grecia ; ogni altro parlare si taccia , e sol dicasi , che il Moto ; comechè in Dio radicalmente si

rimane , e quindi in tutte le altre Creature diffondesi ; maraviglia non è , se per le maggior' industrie adoperate fin ora da' più saggi Uomini ; non siane stata dichiarata la Causa : perciocchè derivando questo immediatamente da Dio ; non può la umana Mente limitata , e finita , investigare , e dar ragione di quella Essenza divina , dalla quale il Moto in tutte le Creature ; quantunque , e dovunque siano , deriva , e procede .

Quella Forza , e quella Virtù manifestissima , che è il Moto : e che nella Creazione delle Universe cose Iddio da Lui medesimo trasse , e introdusse nel Mondo ; se piaciuto fosse a Moisè il dichiararla nella sua santissima , e veracissima Istoria ; non sarebbe stato creduto per alcuni [ avvengachè contr' alla più ricevuta opinione della più parte degl' Interpreti ] che quello Spirito , che si portava , o era portato sovra delle Acque , fosse quel tenuissimo Etere , dal quale si da il vigore a tutta quanta è l' Atmosfera dell' Aria : e onde hanno il suo Moto i Corpi , e si animano tutte le vegetazioni delle cose : talmentechè stimarono , che in quello Spirito stata fosse impresa da Dio , e infinuata

nuata la già detta virtù del Moto : ficchè il Moto immedesimo , e radicato nella Natura di quello Spirito , a tutte le Creature ; secondo la Natura di ciascheduna si partecipasse : e ciò riputarono così essere stato fatto da Dio , per lo non parere appresso di loro dicevole , che il Divino Spirito si portasse colla ineffabil sua virtù , anzi sopra delle Acque , che sopra della Terra , o sulla immensità dello Universo : talmentechè si persuasero , che quel verace , e santo Istorico , in quel luogo parlasse di una Creatura ; della quale negar non si può la esistenza ; che per la virtù , e per la energia del moto impressibile , si portasse , o fosse portata sopra delle Acque : poichè la parola di Moisè dicente , che lo Spirito del Signore *ferebatur* , pare che competa , e che convenga a una creatura : come appunto compete interamente al Creatore l'esser Quegli , che porta tutte le cose : di maniera che bene di quella detto fosse dal premenzionato Moisè , che *ferebatur* : come appunto ; bene e santamente di Questo , all' opposto , detto fosse altresì dal Dottore delle genti : *Portans omnia verbo virtutis sue* .

Perdonatemi AA. se coll' occasione di  
favel-

favellare del moto febbrile sono io ingolfato in queste Acque , che dalla debolissima navicella del mio ingegno nè solcare si possono senza pericolo : nè si possono tentare ; nè conviene di misurare con verun'Arte giammai . Raccogliendo io pertanto le mie povere , e logore vele ; dirò di bel nuovo sulle già riferite Sentenze , che sarebbe stato desiderabile , che quella primiera cagione si riportasse più chiara ; onde il moto del sangue diviene disordinato , e onde gli si comunica quel vizio , per cui è difettoso nel suo moto . E avvenga ch'è stato dal Signor Bellini fatto , e dimostrato per ordine geometrico , e innegabile , di maniera che in quel ch'ei dimostrò non possa da verun altro esser contraddetto ; nulladimeno : e perchè l'assegnare alcuna più primitiva cagione di quel Moto febbrile fatto non fu da que' mentovati savj Maestri ; ( per lo non esser possibile al farsi ) e perchè quelle tali Geometriche dimostrazioni ; per quanto siano dimostrate , vere , e applaudite , e considerate di moltissimo peso da tutt' i solenni Uomini : Sì , che il Mangeto nelle Annotazioni al savio trattato delle Febbri di Francesco Piens alcuna parte di parola  
in

in parola per appunto ne riportò ; vere affolutamente , e infallibilmente nel corpo umano può esser , che non siano , per quella ragione , che diede il nostro divin. Poeta ;

*Perch' a risponder la Materia è sorda :*  
 o può esser , che vere non appariscano appresso d' alcuni , per la diversità di que' Principj , su' quali nel ragionare della natura delle cose la umana Mente in diverso modo s' appoggia ; quindi non è da recar meraviglia , se un' altra Definizione sia in questi ultimi nostri tempi stata data della Febbre dal Signor Ermanno Boerhaave , di cui il solo nome si è quell' adeguato Elogio , che far si possa ad un Uomo incomparabile , e segnalatissimo qual Egli fu ; per lo non essere vivuto nel mondo per molti secoli alcuno , che nella Scienza della Medicina , e delle cose a quella pertinenti abbialo agguagliato .

Questi , prima d' assegnarle la Definizione , disse così : *cujus quia abdita habetur natura , summa ope cavendum est ab omni errore in illa indaganda :* e successivamente apparisce , che alla Sentenza del Sig. Bellini aderisse in ciò , che risguarda il moto del polso , e la più veloce contrazione  
 del

del Cuore , e il più veloce reciproco influsso del Liquido de' Nervi al Cuore medesimo : e che aderisse altresì alla Sentenza di Galeno ; per quel , che risguarda la impedita Traspirazione , e la Putredine ; dalla quale fu detto insorgere , e cagionarsi la Febbre : e dal suo raziocinio si deduce , non dirò la vera Definizione , ma quella Idea , ch' Egli nella sua mente formò della essenza della medesima , con queste parole descrivendola . *Velocior cordis contractio cum aucta resistentia ad capillaria , febris omnis acuta ideam absolvit .*

Non ricercherò qui il perchè , secondo il suo parere ; intendesse di parlar d' ogni Febbre , che fosse precisamente acuta : sicchè ad ogni altra , che acuta non fosse , quella sua Idea non convenisse ; imperciocchè non è la mia intenzione di confutare , o di menomare il chiarore delle già riferite Sentenze ; ma bensì di esaminar brevemente que' fondamenti , sopra de' quali io estimo , che fondate sieno . Disse pertanto il Sig. Boerhaave , che la più veloce contrazione del Cuore insieme con l'accresciuta resistenza ne' vasi capillari compie ogn' Idea di qualunque acuta Febbre .

Per lo nome Idea chiamò Platone

quel-

quella , che nel nostro volgare Idioma si dice Forma: onde per questo tal nome s' intende , o si suppone da noi ciò , che sia quel primo , o primitivo Esempiare : o quel Principio della cognizione di quella tal cosa , secondo la qual cognizione la cosa si dice , o si estima conoscibile nel conoscente : ma della Idea in altro modo sentì Aristotile [ come quegli , che sempre contr' al suo Maestro malignò ] siccome della istessa altrimenti favellò Cicero- ne ; dicendo in tal modo . *Mens sola cernit id , quod semper est simplex , & uniusmodi , & tale quale est : hanc Græci Ideam vocant ; nos recte speciem possumus dicere .* Sicchè se il Sig. Boerhaave s' immaginò quella esser la Idea d' ogni Febbre acuta , bisogna , che io ricerchi d' onde trasse una tale Idea : e ciò non è difficile a farsi : perciocchè detto avendo poco di sopra , che ogni Febbre , che dalla causa interna riconosce la sua origine ; comincia da prima co' l' senso del Freddo , che in diversi modi si manifesta , e secondo il soggetto , e secondo la varietà della causa della medesima Febbre , nel qual tempo il Polso è veloce , piccolo , intermittente , e pallide altresì spesse volte son l' estreme parti ec. viene a concludere ,

re, e manifestarla con queste parole: *Unde liquet stagnare tum humores Sanguineos in extremis vasculis, & simul tamen causam cor irritantem adesse.*

Pare adunque, che la Definizione della Febbre ultimamente data da questo gran Savio, sia molto confacevole con l'opinione degli antichi Medici, i quali riferivano la causa della Febbre alla Putredine, e questa Putredine, come detto ho di sopra, viene stimato ancor oggi esserne la Cagione: poichè dagli Scrittori celebratissimi, e da coloro eziandio, che attualmente esercitano la Medicina, non si parla d'altro, che della Putredine, e delle Febbri putride.

Per qual maniera dalla Ostruzione de' vasi minimi, e anco maggiori, onde siano gli Umori stagnanti, si possano indurre ne' medesimi Umori delle male qualitadi: onde il Polso si faccia più veloce; vien manifestato, e dichiarato patentemente, per le oppilazioni di quelle Femmine, che non avendo i suoi ordinarj purgamenti lor si accelera, e si fa più veloce il Polso di maniera, che sembra, che abbiano una gran Febbre; ancorchè quella, che dagli Scrittori è chiamata Febbre bianca; Febbre

bre veramente non sia , che in apparenza : ma si produca quella velocità del Polso per questo appunto : perchè ristagnando nell' Utero , o in altre parti , o rimanendo nel Sangue delle medesime Femmine molte di quelle particelle , che dovrebbero mensualmente purgarfi , e che non si purgano ; ne segue , che quelle stesse particelle portate , e riportate per la circolazione del Sangue al Cuore : con la sua mordacità , o altre qualità a quelle Femmine non naturali ; il vellicano , e pungono in modo , che gli sollecitano quel suo moto , e per conseguenza insorge nel Polso quella tal sua accresciuta velocità .

Ecco il come per li vasi ostrutti contenenti quelli Umori , che dovrebbero , o ricircolare , o traspirare ; posson questi stessi ritenutivi , e stagnanti , e per conseguenza alterati per la Fermentazione , o Ebullizione , infettarne il Sangue circolante , e così cagionar quella Putredine , alla quale fu attribuita dagli antichi , e da' moderni Medici la podestà di cagionare la Febbre .

Secondo l' oppinione degli antichi Medici , ogni Febbre riconosce la sua cagione da un Calore straniero , che padroneggi il Calore innato risedente , o negli Spi-  
 riti ,

riti , o negli Umori , o nelle parti solide . Quella prima chiamarono Efimera : l' altra dissero Putrida , e quell' ultima Etica : I più Savj Moderni dipoi , a' quali parve ben fatto di non ragionare , e di non si seccare il cervello su quel Calore avventizio nella ricerca della essenza , e del costitutivo della Febbre ; le diedero , come udiste , altre definizioni . Ma il Sig. Boerhaave , nel definire la Febbre acuta , e nell' assegnarne la cagione ; pare che s' attenesse alla Sentenza della Putredine ; Sentenza egualmente antica , che moderna ; poichè quel dirsi da Lui , che sia la Febbre *velocior cordis contractio , cum aucta resistentia ad capillaria* ; dimostra , ch' Essa sia cagionata per la ostruzione de' vasi minimi , ne' quali ristagnandovi particelle di Nature nemiche ; e fermentandovi ; possano quelle medesime ricircolando col Sangue cagionare colla sua pungenza una più spessa contrazione al Cuore . Se quelle ostruzioni derivino dalle cause interne ; per le quali soffermandosi a cagione della indebolita energia ne' vasi minimi la Materia ; o per la troppa pienezza de' medesimi , ciò che dovrebbe traspirare , e traspirato non è ; o per altra esterna cagione venga

venga ad esser la medesima legittima Traspirazione impedita , o ad esser questa di molte , e varie Febbri cagione ; io non credo , che si debba contrastare , e può esser probabilissimo : e tanto più perchè pare , che convenga d' accordare a coloro , che seguono quell' antica Sentenza , che la più parte delle Febbri derivi dall' alimento viziato , che o riassunto da' vasi ostrutti nelle vene , o mescolato col Sangue , con gli Umori , e con gli Spiriti ne alteri , e ne perturbi quella sua propria , e natural costituzione delle parti , e sconvolga le debite consuete operazioni della Natura : sicchè le Febbri diverse intervengano nelle specie , e nelle differenze ; secondo la diversità del vizio contratto negli Umori , negli Spiriti , o ne' Solidi di quello , o di quell' altro corpo .

Conceduto pertanto , che questa tal cosa sia appresso della più parte de' Medici quella più frequente cagione , che contiene le Febbri , e che si debba chiamar Putredine ; com' è stata chiamata dagli antichi , e fino a questi giorni ; egli è da sapersi , che quella Putredine , o riseder dee principalmente negli Umori ; e per essa vengono a patir danno le parti solide : o  
 dee

o dee rifedere da prima nelle parti solide: e da queste vengonfi a viziare, e infettarne gli Umori. La Effenza della Putredine, consiste nella mutazione, che fa una tal Cosa di una tal Natura; in un'altra Cosa di un'altra Natura: e perchè quella tal mutazione; qualora in noi addivenga, è sempre nemica al nostro umano essere; quindi è, che secondo la già riferita Sentenza, ne insorge la Febbre di quella, o di quell'altra sorta; e secondo le forze, e la nimistà più o men poderosa di ciò, che offende i nostri Componenti: onde quella Putredine, la qual non è da essi Componenti in tutto, e per tutto dissomigliante, e con essi alcuna proporzion serba; ancorchè sempre nostra nemica sia; Essa è nonpertanto men offensiva, e men nocivole.

Tanto sia sofficiente di aver parlato sulle più celebrate Sentenze de' più Valenti Uomini, che, secondo il precetto di Plutarco, io dovea riportare: non tanto perch' Egli ne ammaestrò in tal guisa: *expedit autem breviter aliorum sententias percurrere; non tam recensiois gratia; quam ut iis prius expositis, nostra, & evidentia plus habeant, & firmitatis;* quanto ancora perchè

perchè sappia ognuno , che ho stimato di dovermi valere del Diritto del Pensare sulle cagioni delle cose: diritto donato da Dio Ottimo , e Santissimo ; ad ogni Uomo , e del quale Seneca disse: *est & mihi censendi jus*. Che perciò molto e molto avendo ripensato intorno a una tal malattia: e quella molto ponderata nelle occasioni del praticare i diversi ammalati, per le diverse specie della medesima febbricitanti ; ho riputato dovermi altresì dilungare dalle dette Sentenze: ed ho finalmente dedutto , e giudicato; senza d' escludere la Putredine , e qualunque altro vizio: onde viziato sia il Moto del Sangue , o la sua Quantità, o la sua Qualità: e senza di escludere l' Effervescenza di esso per la Fermentazione ; che si debbano queste tali cose attribuire anzi ad una produzione , e ad un effetto della Febbre: ma che altro sia veramente quello stesso, in cui riporre si debba la natura di Essa , e quello intimissimo suo Principio, Essenza , e Costitutivo.

Nè perchè il grande Assunto , e difficile , e quasi al mio scarissimo talento impossibile abbiane sempre sgomentato ; ritenuto perciò mi sono dall' esaminar questo

sto

sto effetto , della Natura , maravigliosa in ciò , che produce , e mantiene , egualmente che in ciò , che Ella rovina , e distrugge . Io dissi maravigliosa dimostrarsi la Natura in ciò , che produce , e mantiene , egualmente che in ciò , che rovina , e distrugge : imperciocchè ogni essere d' ogni cosa , che è , passa continovamente al non essere : e lo stesso non essere del già vecchio , e stantio , si è l' essere di un' altra nuova cosa : sicchè disse bene Platone , allorchè parlando del Mondo tali parole profferì : *ipsum se consumptione , & senio suipsius alit* .

Or questo effetto , per cui la infelice Natura nostra si commuove dentro di Lei medesima , e in più modi del presente stato suo si addolora , e del futuro paventa : e per cui la sedizione insorge : e la guerra s' aizza degli uni contro agli alti Componenti ; e perde il gran valor della Mente : e ogni malvagia generazione de' Veleni sente dentro di se medesima generare , o di fuori apprende ; questo effetto dissi , è la Febbre , che da me si definisce così . *Febris quaecunque est non naturalis contentio contra se ipsa Principia componentia humanum corpus , ob aliquam immodicam Spiritus jacturam . Ex hac contentione Calor fit non naturalis*

*ralis, & Corporis ejusdem sanitas, & harmonia perturbatur, vel dissolvitur.* Qualunque Febbre siasi essa o continova: o intermittente: o maligna: o pestilenziale: è un contrasto non naturale contr'agli stessi Principj componenti del corpo umano a cagione di alcuna perdita straordinaria, che dello Spirito fatta ne sia. Per tal contrasto il Calore si fa non naturale; e la sanità, e l'armonia del medesimo Corpo si perturba, o interamente si rovina per morte.

Io so bene, che la Febbre si è un malore, che non è del solo corpo umano; ma che bensì anco agli Animali, e fors'anco ad altre produzioni mondane si accomuna: nulladimeno perchè della sola Febbre umana mi piace di favellare, perciò dissi esser questa un contrasto contr'a Principj componenti del corpo umano: e dissi particolarmente contr'a Principj componenti, perchè non escludo nella Febbre il contrasto anco fra molte altre cose, che nel corpo umano siano: ma perchè non son queste fra' suoi Principj componenti, [avvengachè siano necessarie per la sanità, e per la integrità del medesimo] non per questo necessarie appariscono per costituire la malattia della Febbre: e dissi la

Febbre inforgere per alcuna *straordinaria* perdita dello Spirito , per tal ragione : perchè qualunque volta questa sì fatta perdita *straordinaria* si faccia ; io ultimo , che sopravvenga la Febbre : ma non già qualora sia una perdita totale ; perchè in quel caso dee intervenire la Morte : nè perchè ogni perdita parziale sia sempre la cagione di essa : perchè i Vecchi , che rispetto a' Giovani sono dello Spirito in alcuna parte manchevoli ; non febbricitano , perciocchè quella perdita in loro non è *straordinaria* , ma naturale , e serba quel loro Spirito proporzione co' suoi Principj componenti : laddove intervenendo alcuna sproporzione fra' Principj componenti , e lo Spirito ; egli è allora , che perduto essendo quell' equilibrio ; che in essi dee si per la sanità del corpo mantenere ; interviene per questo la Febbre . E fin quì il già detto sarebbe sufficiente alla mia Orazione brevissima per mostrare qual doveva essere la Definizione della Febbre . Ma perchè mi è piaciuto di farne altresì alcuna dichiarazione ; com'è il costume anco di molti Scrittori ; io perciò dissi , che per tal contratto , il Calore si fa non naturale , e la sanità o l'armonia del medesimo Corpo febbr-

febricitante si scassina , si scatena , e si scioglie .

Altra dichiarazione però molto più malagevole , che questa riferita non è , si conviene di fare alla prescritta mia Definizione : e questa riserbo a manifestare nel seguente Ragionamento , in cui tratterò diffusamente de' Principj componenti dell' Uomo : e della Essenza dello Spirito umano ; per lo strano scemamento del quale si deono essi stranamente disordinare dal naturale suo equilibrio : e onde pare a me , che accender si debba il febril Calore : e tratterò altresì de' varj periodi delle Febbri ; e finalmente della Virtù , e della Operazione del gran rimedio della Scorza della China , che altre ne toglie : e ad altre o non giova , o serve di accrescimento . Sicchè per quel discorso ; tale quale sia per essere ; si possa dimostrare in qualche modo la probabilità della mia Definizione assegnata generalmente a questa malattia frequentissima del Corpo umano : a cagione della quale stati essendo i più Sapianti divisi fra loro in varie Sentenze , e in dispareri ; sì per determinare la Quiddità , che la curagione ; non altri che Iddio solo esser ne può il Giudice competente ; come Quegli , in cui

la pretta Verità è locata , e unicamente  
riposa .

Di qui è , che il titolo della futura  
Dissertazione non farà della Verità , ma  
bensì della verisimiglianza della mia Defi-  
nizione ; fornito non essendo di tali forze  
da potermi arrogare alcuna tracotanza di  
penetrare , e di svelare questo ineffabil  
Misterio della Natura : di cui per ogni vol-  
ta , che ne parlerò , io prego adesso tutti  
Voi , che tanta benignità , e tanta pa-  
zienza avete avuta nell'ascoltarmi fin ora ;  
ad esser prevenuti dal reverendo , e ve-  
nerabil Ammaestramento di quel Savio Re  
d'Isdraelle , che si era proposto nell'animo  
suo di ricercare , ed investigare con la Sa-  
pienza tutte le cose , che sotto del Sole si  
fanno : pe' l quale insegna , che *banc oc-  
cupationem pessimam dedit Deus filiis homi-  
num , ut occuparentur in ea* . Questa occupazio-  
ne ; se pessima si dica appunto nella sua  
primitiva lingua come si dice nel suo vol-  
garizzamento ; vien dichiarata essere tale  
dal medesimo susseguentemente per questo ,  
perchè *Mundum tradidit disputationi eorum ,  
ut non inveniat homo opus , quod operatus est  
Deus ab initio usque ad finem* . Ond'è , che  
prevenuti Voi essendo dalla verità di tale  
antici-

anticipata informazione ; scuserete me se parlando dell' Uomo , ciò che sia l' Uomo sì nello stato della sanità , che della malattia della Febbre non intenderò : imperciocchè se io me intendessi , e coll' intelletto me apprendessi , farei certamente più di me medesimo . Lo che possibile non essendo ; oltre allo scusarmi , io mi lusingo , che alcun gradimento debba nascere in Voi per questa tal quale fiasi fatica ; che risguarda la pratica della Medicina , e che obbligato dal mio ufficio in beneficio vostro adopero : poichè dal Maestro di coloro , che saputo hanno , fu detto , e insegnato così : *Non solum illis agenda sunt gratia , quorum opinionibus quis acquiescet , sed illis , qui superficie tenus dixerunt . Conferunt enim aliquid etiam isti , habitum nanque nostrum exercuerunt &c.*





